

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Esteri: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Un'estate contro le centrali nucleari

A Malville oggi arrivano centomila manifestanti contro il super reattore «Phoenix»: il governo ha vietato qualsiasi concentramento in un raggio di 15 chilometri. A Montalto di Castro con la manifestazione di gemellaggio con Malville, inizia oggi un campeggio di un mese contro l'insediamento nucleare (articoli a pag. 11). A pag. 6 e 7 un'intervista con Robert Pollard, lo scienziato americano che ha deciso di rivelare i rischi delle centrali.

UNDICESIMO GIORNO DI SCIOPERO DELLA FAME DEI COMPAGNI DI CONTROINFORMAZIONE
(a pga. 3)



Unidal: blocchi stradali a Napoli e Milano

Contro gli 8.600 licenziamenti derivanti dalla decisione di mettere in liquidazione la UNIDAL (la ditta sorta dalla ristrutturazione di Motta e Alemania) ieri si è avuta una forte giornata di lotta a Milano e Napoli. A Milano migliaia di operai hanno partecipato al corteo durante le tre ore di sciopero che hanno seguito la interruzione delle trattative e circa una metà di essi, al posto della solita processione in piazza Duomo ha preferito dimostrare

con l'esempio di un blocco stradale sulla Circonvallazione la necessità di indurre la lotta da subito. Anche a Napoli blocchi stradali e ferroviari: alle 10,30 gli operai della Motta di via Diocleziano sono scesi in massa in strada ed hanno bloccato anche la ferrovia Cumana. E' giunta subito molta polizia, così come davanti alla sede della SME, la finanziaria UNIDAL, che è stata presidiata dalla polizia per tutto il giorno.

Chi ha paura del voto?

Le elezioni amministrative di novembre probabilmente non slitteranno. Nella DC è cresciuta la buriana contro il paventato rinvio alla prossima primavera e il PCI è costretto a dichiarare di non temere le elezioni! Sta di fatto che il nuovo tentativo di compromesso sul rinvio delle elezioni, patrocinato dal PCI e avanzato dal PRI, è naufragato di fronte alla traccia democristiana che in questa occasione non si accontenta di piegare il PCI ai propri voleri, ma lo allontana taccandolo di antidemocraticità. Colmo il carnevale di leggi liberticide, di conservazione della rete di clientele, di controriforme sul terreno della democrazia, la DC dice un no secco alla proposta di unificare tutte le amministrazioni nella prossima primavera. Dice di no a una proposta ufficialmente efficientista, ergendosi paladina del diritto elettorale che il PCI vorrebbe morificare.

Questo quadro è assolutamente artificiale. Nasconde, pretendendo di rimuoverli, processi reali che si stanno sviluppando contro il regime del compromesso storico. E che l'aria di regime pretende di celare o di marginalizzare nelle galere e nei ghetti. Ma che esistono, chiedono attenzione e anche possibilità di esprimersi a ogni livello. Compresa quello elettorale. Nel Mezzogiorno come nelle città del Nord, a Gela come a Trieste, solo per restare ai posti in cui si voterà a novembre. I rivoluzionari, l'opposizione non deve restare ai margini. Proseguiamo perciò nella discussione che già è stata aperta su che cosa fare nel prossimo novembre.

Dei sette milioni che mancano ne sono arrivati in tre giorni due e mezzo: in questo periodo sono molti, ma per la situazione del giornale sono insufficienti. Il pericolo della chiusura anticipata del giornale rimane reale, alcuni compagni sono andati in ferie e sono stati sostituiti, i restanti stanno qui fiduciosi ad aspettare. Non vorremmo trovarci nella condizione di scegliere tra il giornale e le ferie, sarebbe profondamente ingiusto lasciare a noi questa decisione. Pensiamo invece che i compagni siano in grado di farci arrivare i soldi necessari sia per far uscire fino all'11 agosto il giornale, sia per andare in ferie. Per contributi inferiori a 20.000 lire usare il conto corrente postale. Per cifre superiori vaglia telegrafico

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA
di un versamento di L.

Lire

sul C/C N. 49795008

intestato a LOTTÀ CONTINUA

Via Dandolo, 10

eseguito da

residente in

addi



Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

Cartellino
del bolettario

numerato
d'accettazione

L'UFF. POSTALE

Bollo a data

data progress.

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L.

Lire

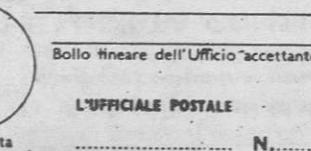
sul C/C N. 49795008

intestato a LOTTÀ CONTINUA

Via Dandolo, 10

eseguito da

residente in



Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

N. del bolettario ch

importo

Mod. CH-8-bis AUT. cod. 127902

Le polemiche sul fallimento dell'OMSA

Una patata bollente dalla pentola democristiana

Dopo l'arresto del finanziere Gotti Porcinari lo scandalo del fallimento dell'OMSA trascina nelle cronache (più politiche che giudiziarie) e nelle galere altri comprimari: altri dirigenti della ex Mangelli sono stati arrestati per concorso in bancarotta fraudolenta. Ciò che più prevale, pubblicamente, di questa vicenda sulle pagine dei quotidiani è l'aspetto della cruda polemica fra i partiti in un rimbalzarsi quotidianamente la palla delle responsabilità. Non passa giorno — per fare l'esempio più chiaro — che l'or-

Deciso a sbarazzarsi definitivamente dei tre stabilimenti Omsa (Forlì, Faenza e Ferno) dopo le continue operazioni di smantellamento e licenziamenti che hanno ridotto a metà l'occupazione in sei anni di ricatti (solo a Forlì 830 operai sono in cassa integrazione dal 1972) il conte Mangelli all'inizio del 1976 mette di fronte — e questa volta sul serio — i sindacati e i partiti costituitisi da 5 anni in comitato di difesa dell'occupazione della Mangelli, alla necessità di ipotesi di accordo che ad ogni incontro venivano piovate agli operai in cinque anni di vertenza ma a dover trovare urgentemente una soluzione davvero concreta. Una soluzione almeno a rinviare lo spettro della chiusura delle fabbriche che equivrebbe senz'altro per il PCI all'ammiraglia di una bandiera già logorata dal tempo e avrebbe senz'altro provocato forti squilibri nel rapporto con la classe operaia e, cosa non secondaria, nel rapporto coi partiti qui all'opposizione attiva.

Donat Cattin, a cui più di tutte piace l'idea di tagliare questo ramo secco dell'industria chimica, non trova di più utile che lavarsene le mani e lasciare che siano sindacati e regione a prospettargli una soluzione perché lui non ne vuole avere. A questo punto entra ufficialmente in scena la DC che, tramite il senatore di Cesena, Farabegoli, mette sul piatto la persona giusta al momento giusto (e cioè a dieci giorni dalla liquidazione definitiva del-

la Mangelli: Gotti Porcinari, appunto, noto fino allora negli ambienti finanziari soprattutto per aver portato al fallimento due fabbriche rilevate allo stesso modo. Da ogni parte questa scelta viene criticata e lo stesso Donat Cattin mette in guardia PCI e sindacati sulla affidabilità del candidato salvatore. Ma il tempo stringe. L'aver scelto quasi unicamente in questi anni la strada della rincorsa dei piani chimici ministeriali e di Mangelli ha costretto sindacati e PCI a confrontarsi alla fine col tempo. Tant'è che sebbene Gotti Porcinari non goda la fiducia di nessuno il PCI deve cantare vittoria ancora una volta e lo fa, anche se con moderata cautela. A Gotti Porcinari vengono comunque imposte tre condizioni: intoccabilità della proprietà immobiliare, presentazione di un piano di

ristrutturazione della produzione e, infine, l'introduzione di tre uomini di fiducia della regione nel consiglio di amministrazione: uno a testa per DC, PCI, PSI. Si propongono e ottengono poi anche di trovare con la garanzia della regione finanziamenti dalla Banca dell'Agricoltura. Quello che poi in realtà succede è che nessun piano viene presentato, che i finanziamenti promessi da Donat Cattin non arrivano, che nell'autunno del 1976 vengono a mancare i salari agli operai (che Porcinari in questo gioco allo scandalo paga con un assegno a vuoto) e che in questi giorni si arriva alla bancarotta fraudolenta e allo scoppio dello scandalo, gestito opportunamente dalla DC e dai partiti di opposizione. L'accusa principale è quella di aver tenuto il sacco alle intenzioni truffaldine di

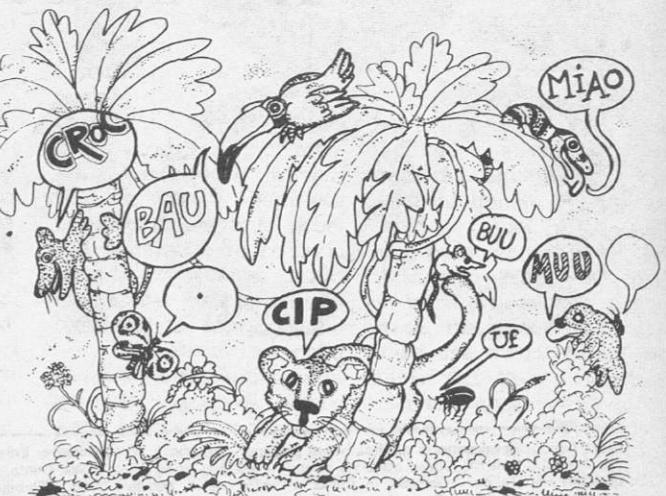
Porcinari abusando del potere della regione con Ferri, uomo del PCI nel CdA, dando le garanzie alla banca, garanzie che fra l'altro secondo loro non possono essere state che economiche, con gli strumenti delle cooperative. Il PCI che si era pubblicamente impegnato in questa copertura, risponde, nel silurare Ferri, che c'è stata solo buona fede e che sul senso di responsabilità dei PCI impegnato ad ogni costo a salvare le fabbriche ha avuto il sopravvento la malafede di Donat Cattin e dei notabili democristiani che sino a ieri siedevano al loro fianco in questa operazione.

La verità è che si è da sempre voluto inseguire la strada che inevitabilmente portava a queste conclusioni e che il PCI, probabilmente abbagliato dalla prospettiva di rafforzarsi nell'industria chimica si è facilmente esposto all'opposizione democristiana che ora trova buon gioco nella gestione dell'intera faccenda. E' una strada che ha portato, inoltre, a cementare la sfiducia sempre più evidente in una classe operaia che, tenuta per vicemente fuori dalle istanze in cui si decidevano le sorti della sua occupazione, si trova oggi ad essere sempre più difficilmente recuperabile ad una lotta che rovesci questo gioco delle parti sulla propria testa. E' anche una strada che mostra in modo esemplare come e a che prezzo il PCI sia disposto a gestire il potere fino in fondo.



Forlì, settembre 1972, manifestazione contro i primi licenziamenti alla Mangelli.

Chi si salva nella giungla?



Tutta la stampa nazionale ha salutato, con toni misti di entusiasmo e di sdegnata sorpresa, la pubblicazione dei dati relativi alla cosiddetta «giungla retributiva». «Finalmente — dicono — sappiamo quanto guadagnano gli italiani». In realtà, l'operazione che viene fatta è tesa a sollevare il classico polverone, a spersonalizzare le cifre, a invischiare nella «giungla» padroni e proletari, alti dirigenti e fattorini, burocrati super milionari e operai che alla fine del mese devono fare i conti con le mille lire. Valga per tutti il titolo del «Corriere della Sera»: «Non salva nessuno l'inchiesta sulla giungla!». Ma poi, se andiamo a leggere le cifre scopriamo che lo stipendio medio di un operaio dell'industria è di 4.500.000 di lire all'anno (vale a dire, circa 300.000 al mese!) e che invece — tanto per fare un esempio a caso — quello del segretario generale del Senato è di 5 milioni al mese (che è appunto, quanto guadagna un operaio in un anno). Nella loro crudezza questi dati parlano chiaro su chi è privilegiato e chi no, sui rapporti economici e di potere che regolano il lavoro in una società capitalistica e democristiana. «Ora è necessario che il parlamento agisca per arginare la giungla e bloccare la contrattazione integrativa» ha affermato il democristiano Coppo Tarzan, presidente della Commissione parlamentare e, in qualità di ex ministro del lavoro, uno dei massimi responsabili della giungla stessa. Un programma sicuramente credibile dopo che il parlamento ha dato prova di efficienza sul problema degli affitti e degli sfratti.

□ BUDRIO (BO)

Dal 26 al 31 luglio festa di DP e delle voci di opposizione, al piazzale della Gioventù. Aderiscono Fronte Popolare e Lotta Continua di Imola. Martedì: Franco Trinciale; Mercoledì Gaetano Liguori; Cantata Rossa per Tell al Zaatar.

□ CARLOFORTE (CA)

Tutti i compagni che intendono passare le ferie in Sardegna e che si trovano nel Sulcis-Iglesiente possono venire a Carloforte, nell'isola di S. Pietro. Per partecipare al campeggio libero ci si può mettere in contatto con i compagni di LC del luogo che si trovano in sede (via Pastorini) alle ore 20 di ogni sera.

Roma, 29 — E' morto ieri sera, per improvvisa malattia, il padre di Manuela Aureli, compagna che lavora al giornale. I compagni di Lotta Continua e gli operai della "15 Giugno" sono vicini a lei e alla madre.

PERCHÉ! LOTTA CONTINUA VIVA
E ESCA A 16 PAGINE!!

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore)

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare

IMPOSTA: non scrivere nelle zone sottolineate!
Isole in tutte le aree, a macchina o a mano. Entrate con indirizzo con chiarezza il numero e la interazione del con incisore nero o nero-bluastro il versante del bollettino (indirizzo deve essere più chiaro e più chiaro).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECENTI
CANCELLATURE, ABERRAZIONI O CORREZIONI.
A pagina del versamento di credito versanti versanti possono scrivere brevi comunicazioni al indirizzo del corrispondente del versamento.

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare

Il compagno Tommasini è grave

Roma, 29 — Il compagno Paolo Tommasini, ferito gravemente il 3 febbraio di quest'anno a Piazza Indipendenza a raffiche di mitra da un agente in borghese sceso da un'auto civetta dell'ufficio politico che era piombata sulla coda di un corteo partito dall'università, è stato nuovamente trasferito per disposizione del magistrato, all'ospedale S. Camillo. Questo, che potrebbe sembrare il frutto di una decisione responsabile e umana, è invece l'ultimo atto di una vicenda allucinante caratterizzata da autentico sadismo da parte delle autorità, magistratura e direzione del carcere ecc.

Colpito da tre proiettili calibro nove lungo sparati da una machine-pistol, alla gamba destra, Paolo riportò la frattura del ginocchio, del femore e la rottura dell'arteria femorale, con conseguente violentissima emorragia. Ricoverato al Policlinico venne sottoposto a un intervento chirurgico d'urgenza per arrestare l'emorragia e ad altri successivi per ridurre le fratture (sarebbe meglio parlare di «scoppamenti» delle ossa), ricostruire l'articolazione del ginocchio ecc. Naturalmente gli venne applicata anche un'ingessatura. Come si vede si trattava di un paziente bisognoso di una lunga degenza e di una successiva terapia di rieducazione motoria, per permettergli di riacquistare progressivamente l'uso della gamba. Invece due mesi fa, il magistrato disponeva il trasferimento di Paolo in carcere.

Le condizioni di Paolo si sono andate aggravando poco dopo il suo ingresso in carcere, è sopravvenuta un'infiammazione, con secrezione di materia dalle finestre praticate nell'ingessatura, per cui la direzione di Regina Coeli adottava il rimedio «pietoso» di mettere Paolo in cella da solo!

Gli avvocati della difesa protestavano e chiedevano il trasferimento in un ospedale specializzato, possibilmente il Centro Traumatologico di Ostia, ma il giudice Michele Gallucci, subentrato al suo collega Priore partito per ferie opponeva un rifiuto e inoltrava la richiesta al Policlinico, che però risultava impraticabile per il superaffollamento. Si perdeva così, irresponsabilmente, altro tempo fino a che appunto mercoledì, Gallucci disponeva il trasferimento al San Camillo. Ma ancora nella giornata di giovedì non era stato effettuato, per la difficoltà di fare i ruoli per la scorta e il piantonamento!

Dopo 11 mesi i compagni della rivista «Controinformazione» di Milano in carcere a S. Vittore attuano uno sciopero della fame. Pubblichiamo oggi un'intervista con alcuni redattori. Sul giornale di domani un paginone su questa ennesima provocazione poliziesca.

Oggi, sabato è l'undicesimo giorno di digiuno portato avanti dai compagni di Controinformazione, incarcerati a San Vittore mercoledì della scorsa settimana, in seguito ad una montatura poliziesca che voleva l'archivio della redazione di Controinformazione come appartenente alle Brigate Rosse. I compagni continuano lo sciopero della fame, perché oltre alla montatura poliziesca e giornalistica nei loro confronti, non può risultare legittimo che si trovino incarcerati per i

motivi (detenzione di materiale redazionale) per cui un altro giudice (Caccia, di Torino) li aveva mandati assolti. Il giudice mandato assolto. Il giudice Falzone, intanto, ha formalizzato l'inchiesta e l'ha mandato al giudice istruttore Lombardi.

Sia ieri che nei giorni scorsi ci sono stati una serie di incontri tra il giudice milanese Lombardi e il giudice Caselli di Torino (giudice che già si era occupato dei compagni della rivista, assolto

Il numero 9-10 della rivista Controinformazione doveva uscire, dopo un lungo periodo di assenza sul mercato, i primi giorni di settembre e doveva avere i suoi punti di forza in due dei numerosi articoli che dovevano essere pubblicati: «La dettagliata storia di Cavallo, un ingegnere della provocazione» e quello riguardante i servizi segreti svizzeri ed i loro rapporti con quelli iraniani. Abbiamo intervistato alcuni redattori della rivista nella sede della redazione milanese proprio di fronte all'abitazione del pittore Amadori, uno dei quattro arrestati.

D. — Di che cosa parla questo articolo su Cavallo?

R. — Questo lavoro partiva dal 1943, c'era una parte iniziale nella quale si portavano alcuni elementi nuovi circa la fusione, anzi l'assorbimento di Stella Rossa da parte del PCI di Torino. C'erano poi altri documenti inediti del periodo degli anni '50 della caccia alle streghe alla Fiat, che soprattutto dimostravano la polivalenza di Cavallo in quanto provocatore, cioè la sua capacità di utilizzare linguaggi differenti, formule di propaganda assolutamente differenti che andavano dalla politica di tipo socialdemocratico o tradeunionista, fino a quelle di estrema sinistra.

Seguendo poi nel tempo c'erano degli ulteriori elementi relativi ai tentativi di infiltrazione nella sinistra di Cavallo (nella sinistra intendo dal PSI in là) e questi erano particolarmente interessanti.

Che rapporto pensate ci sia tra l'arresto dei quattro compagni e questi documenti relativi a Cavallo?

In questo numero i temi interessanti sono molti: c'è questo particolare lavoro su Cavallo, ce n'è uno sui carabinieri e la strategia del terrore nel Trentino, ce n'è poi ancora un altro particolarmente interessante sulla Svizzera ed i rapporti tra i servizi segreti svizzeri e la SAVAC, cioè i ser-

Il movimento femminista triestino denuncia

Il movimento femminista triestino denuncia i gravi atti di repressione avvenuti mercoledì 27 luglio durante il processo contro i tre stupratori di Liliana Gomischek. Le donne si sono mobilitate per trasformarlo in un processo politico. Allor quando le femministe presenti in aula hanno risposto scandendo slogan contro la difesa quanto mai ripugnante che cercava di giustificare con ogni mezzo l'azione dei tre imputati, è scattata l'azione di PS e CC. Le

donne sono state violentemente caricate e spinte a calci fuori dell'aula. Una donna è stata addirittura scaraventata per terra e altre tre sono dovute ricorrere alle cure mediche perché malmenate.

Il momento di maggiore tensione si è avuto allor quando spinte verso una rampa di scale secondarie alcune hanno corso rischio di precipitare dai parapetti del pianerottolo del III piano; nella confusione tre ragazzi sono stati fermati nonostante la loro assoluta ed ine-

quivocabile estraneità al processo in corso e per Antonio Cristin e Mario Goffredo il fermo è stato tramutato in arresto, mentre Claudio Benedetti è denunciato a piede libero. I capi di imputazione sono violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

Tutte le donne presenti al processo sono in grado di testimoniare l'assurdità, vogliono inoltre denunciare lo stato di repressione brutale che è in atto in questo momento.

Il movimento femminista triestino

Depositata l'istruttoria Occorsio

Roma, 28 — Il giudice istruttore di Firenze Corrieri ha depositato gli atti con la richiesta di rinvio a giudizio dei presunti responsabili dell'assassinio del magistrato Vittorio Occorsio, avvenuto il 10 luglio dello scorso anno.

Corrieri, dunque, ha deciso di rinviare a giudizio Concetelli e Gianfranco Ferro per omicidio premeditato, introduzione nel

territorio dello Stato di armi da guerra, porto e detenzione di armi da guerra e rapina. Altri 15 imputati sono stati rinviati a giudizio per favoreggiamento nei riguardi di Concetelli, e tre di essi anche per porto e detenzione di armi da guerra.

Fra i prosciolti, fatto rilevante, figurano gli avvocati romani Arcangeli e Vitale per l'accusa di favoreggiamento, con la formula «per non aver

commesso il fatto».

Giorgio Arcangeli (difensore tra l'altro, di Sacucci per l'assassinio del compagno Luigi di Rosa, a Sezze Romano) e Paolo Vitale erano stati chiamati in causa dal fascista di Ordine Nuovo Paolo Bianchi, dal cui arresto, a Roma, l'antiterrorismo prima e i carabinieri poi, erano risaliti ai rifugi di Concetelli e

È stata un'azione di censura preventiva

si trovava l'archivio della redazione.

Indicativa è anche l'indebita presenza di funzionari dell'ufficio politico della questura di Milano che, presenziando agli interrogatori, intervenivano suggerendo al magistrato inquirente le domande da porre agli imputati.

Indicativo è anche il sequestro del materiale redazionale.

Mercoledì scorso hanno fatto visita ai compagni incarcerati il consigliere regionale di DP Petenzi

e quello del PSI Garibaldi. Anche Adele Faccio li ha visitati e i Radicali stanno presentando una interrogazione in Parlamento; analoga iniziativa verrà depositata sempre in forma urgente anche al Senato.

Una serie di iniziative sono in corso: fra l'altro su Lotta Continua di domani apparirà il paginone centrale dedicato interamente al grave atto di repressione contro i compagni di Controinformazione.

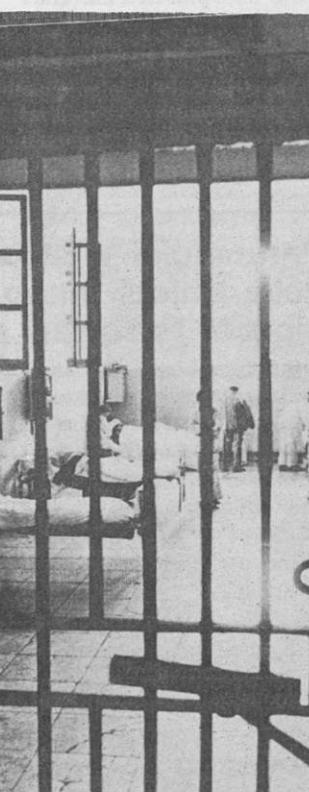
tratta, non sono altro che schede facenti parte degli atti dell'istruttoria di Trento e quindi sono completamente pubbliche. C'era poi un articolo sui processi burla ai fascisti (all'attenzione di Ibio Paolucci, giornalista dell'Unità, n.d.r.) che ci premava fare uscire sia perché è sempre utile la pubblicazione di materiali di questo tipo, in parte riguardava Ordine Nuovo, ma soprattutto perché smentiva le affermazioni e le insinuazioni dell'Unità secondo cui noi avremmo rapporti con il SID. C'erano inoltre alcuni materiali sulle condizioni di detenzione dei politici e sulla riorganizzazione della struttura carceraria in Italia in funzione della separazione tra detenuti comuni e detenuti politici. C'erano infine materiali sulle ultime manovre NATO, in particolare il rapporto tra queste manovre ed i problemi dell'ordine pubblico ed altre schede sulla struttura dei Carabinieri, e sul loro tipo di armamento (venivano indicate le armi, le velocità di fuoco, ecc.).

Voi insistete sul concetto di censura preventiva il che fa supporre che l'SDS sapesse quale materiale stavate per pubblicare?

Questa ipotesi secondo me è assai attendibile anche perché si erano verificati una serie di furti nelle abitazioni dei redattori, in specifico nell'abitazione di Luigi Bellavita, che è direttore responsabile, un mese e mezzo or sono. Nessun prezioso gli fu sottratto in quella occasione ma solo materiale di lavoro. In passato già gli era stata rubata una macchina, così come fu rubata quella di Marco che era una vecchissima 600.

Ma non potreste fare fotocopie dei vostri documenti ed articoli da tenere in posti diversi?

Sì, ma a parte le nostre difficoltà economiche il rischio è che poi amici o conoscenti che tengono questo materiale rischiano di essere incriminati come appartenenti a bande armate, come in pratica è successo ad Amadori e a Daniela.



I ferrovieri sono una contraddizione?

Roma, 29 — E' cominciato oggi presso il CRAL della Centrale del latte il coordinamento nazionale dei delegati di impianto dei ferrovieri. A riprova del carattere chiuso con cui il sindacato ha preparato questa scadenza, basta dire che i posti a sedere sono 156 su 500 partecipanti. I compagni di varie città testimoniano il modo in cui il sindacato ha gestito nei vari impianti la discussione del documento di Napoli e la preparazione dell'assemblea stessa. Nella maggior parte delle città non ci sono state elezioni di delegati, in molte la stessa informazione è stata frutto dell'iniziativa diretta dei compagni di Napoli.

Il risultato è una composizione dell'assemblea che vede quasi la metà di Napoli, diversi compagni di Roma, e dalle altre città ma venuti per libera scelta, e non sono pochi, gli altri sono dele-

gati « fedeli » se non veri e propri burocrati.

E' intervenuto per primo Carrea dello SFI, pur non attaccando apertamente la lotta di Napoli, è venuto progressivamente attaccando gli obiettivi e le forme di lotta « che isolano i ferrovieri » per riprendere poi chiaramente gli obiettivi del vecchio contratto a partire dalla ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro, che a suo dire sarebbe il toccasana ai problemi normativi, salariali e professionali dei ferrovieri. In questo intervento durato quasi un'ora è passato dalle scelte generali del sindacato « con cui la lotta di Napoli è fortemente in contraddizione » (parole testuali), alla crisi economica alla necessaria responsabilità del sindacato, alla necessità di combattere le « logiche clientelari radicate anche tra i lavoratori ». In mezzo ai tumulti che in sala co-

minciavano ad accendersi Carrea ha concluso proponendo la smobilizzazione della lotta a Napoli il rinvio a settembre della « vertenza delle competenze accessorie », e la proposta di un'assemblea nazionale dei ferrovieri confinata in un ignoto futuro.

E' intervenuto subito dopo un delegato di Roma del deposito locomotive di San Lorenzo, annunciando tra gli applausi che tutti gli operai da oggi sono in sciopero sugli stessi obiettivi del deposito locomotive di Napoli.

Il deposito locomotive di San Lorenzo come ha precisato il compagno rifiutò anche l'accordo di gennaio sindacale e propone una piattaforma che attaccasse l'enorme dispersione delle qualifiche (110 tra i ferrovieri) e i criteri di assegnazione dei passaggi di livello. Appauditissimo il compagno di Santa Maria La Bru-

na che ha attaccato la linea sindacale, la volontà di liquidare la lotta. Ha ribadito gli obiettivi di fondo di Napoli: forti aumenti salariali ma anche attacco frontale alle condizioni di lavoro e di sfruttamento nelle ferrovie.

Si è andato delineando in breve il chiaro tentativo del sindacato di creare una sorta di contrapposizione tra Nord e Sud una contrapposizione che non è riuscita. Così i delegati « fedeli » del sindacato di Bologna, Voghera, Torino e qualche altra città parlavano di nuova professionalità e di razionalizzazione della organizzazione del lavoro contrapponendola alla linea degli aumenti del salario. Da parte loro i compagni del sud smascheravano questo discorso precisando i contenuti ugualitari e generali della piattaforma di Napoli! L'assemblea continua oggi pomeriggio.

Quattro giorni di lotta dei disoccupati

29 — La lotta dei disoccupati organizzati continua. Dopo l'occupazione del comune da parte di 200 disoccupati un'assemblea tenuta nel comune, nella notte del 26, decideva di passare ad una forma di lotta più dura. Visto che la regione non voleva scendere a trattativa, cercando di guadagnare tempo, i disoccupati scendevano in piazza ed occupavano la strada provinciale, bloccando l'unico accesso per Verbito. Questa lotta risultava vincente.

La regione, costretta dalla decisa lotta dei disoccupati che occupavano la strada per 12 ore, con l'adesione e la partecipa-

zione di centinaia di compagni e cittadini del segr. prov. CGIL, era costretta a scendere a trattativa. Oggi 29 mentre i disoccupati occupano di nuovo il Comune era delegazione farmata da disoccupati e da amministratori costringeva la regione a cedere su parecchi punti del documento dei disoccupati.

Strade polderali, imbrigliamento, risanamento del territorio sono le prime conquiste dei disoccupati e sono i primi conti che la regione deve pagare ad un paese e a dei disoccupati che sono stati per 30 anni relegati nella miseria, nell'emigrazione, nel clientelismo.

Paramedici e lavoratori della Unidal fanno blocchi ferroviari a Napoli

Questa mattina 300 corsisti paramedici hanno occupato i binari della stazione di via Gianturco a Napoli in appoggio ad una delegazione di corsisti che si è recata a Roma per discutere i problemi della finalizzazione del corso e aumenti salariali come dall'accordo del 19 giugno '76.

I lavoratori dell'Andreae bloccano la stazione

Reggio Calabria, 29 — Gli operai dell'industria tessile « Andreae » di Reggio Calabria, che da quattro mesi non riscuotono il salario, hanno occupato la stazione ferroviaria.

Un centinaio di persone si sono sedute sui binari e dalle 11 e trenta impediscono il transito dei con-

I corsisti hanno spiegato ai viaggiatori i motivi della loro lotta e hanno lanciato slogan contro il governo.

Contemporaneamente i lavoratori della Motta bloccavano la ferrovia Cumana continuando la mobilitazione di questi giorni contro gli 8600 licenziamenti previsti per l'Unidal.

vogli.

I treni sono bloccati: quelli in partenza, tra i quali il rapido « Peloritano », sono fermi nella stazione di Reggio; quelli in arrivo sono stati fatti fermare a Villa San Giovanni e distribuiti in sosta anche nelle stazioni di Catona e Gallico.

Un'operaia della Doria di Angri

“Oggi sono scappata dalla fabbrica”

Oggi sono scappata via dalla fabbrica. Questa mattina mentre stavo in un posto non terribile è passato il figlio del padrone, un ragazzo di 18 anni che ha deciso che dovevo andare a sollevare delle balle, perché dove stavo io non si lavorava a ritmo pieno. Erano scatole di macedonia avariata, con moscerini e vermi e io dovevo scaricare le buone dalle catte.

In quattro ore ho sollevato 1.550 scatole in mezzo al fetore che emanava questa roba perduta. Avevo dovuto continuare fino alle 7 di questa sera perché l'orario di lavoro è di 13 ore. Non era possibile stare là dentro per una come me che ci sta

da poco e non è ancora abituata. Questa fabbrica è pazzesca! Il primo giorno che ci sono andata mi si era annessa la vista e le orecchie, e il mio più vivo desiderio era che venisse a mancare la corrente. Ogni 15 minuti passa un caporale che controlla se lavori o no. Questa mattina è passato un capo che sentendo cantare una ragazza ha detto: « Quella è matta, chi nasce matta è matta » e voleva dire che doveva solo pensare a lavorare e non a cantare.

Questo caporale se ti trova senza cuffia in capo o a fumare ti toglie due ore di paga, solo per le donne perché gli uomini possono fumare. Quando finisce il lavoro

le donne sono perquisite e gli uomini no. Ieri mi hanno trovato 3 pomodori che mi erano rimasti dalla colazione e mi hanno detto che non potevo portarli perché quella era una fabbrica che lavorava anche pomodori! L'altro giorno quando erano finite le 12 ore di lavoro mi si avvicina un operaio e mi dà la scopa. Ed io protesto dicendo: « facciamo insieme » e lui: « hai mai visto un uomo che scopa? » e mi è venuto vicino a controllare presso una macchina dove era difficile arrivarci dicendomi: « anche qui è fabbrica! ».

In questa fabbrica ci stanno solo 2 gabinetti, per 1.200 operai e devi far la fila e non puoi

tardare se no vengono a rimproverarti. Il sabato si lavora fino alle 8 di sera obbligatoriamente e, come sempre, queste ore sono pagate come ore normali. Quello che si fa in questa fabbrica è soprattutto stagionale e si passa da 300 operaie fisse a 1.200 nei mesi estivi. Le fisse sono ragazze che hanno iniziato a lavorare per 13 ore fisse compreso il sabato.

Non hanno mai saputo perciò cos'è un'alternativa a questo lavoro. Adesso hanno 20-25 anni ma sono già vecchie sia moralmente che fisicamente: infatti se tu dici « perché non riposiamo il sabato », ti rispondono: « se resto a casa devo fare le faccende domestiche, pre-

Due settimane di lotta degli occupanti delle case

Como, 29 — Queste due ultime settimane hanno rappresentato per le occupazioni di case di Fino Monasco e Breccia un periodo di forte iniziativa per impedire soprattutto allo IACP la possibilità di usare la polizia per risolvere la situazione portata alla luce da queste lotte.

Per tutta la scorsa settimana folte delegazioni ci occupanti hanno invaso a rotazione i municipi dei comuni di residenza delle famiglie, per far firmare ai sindaci l'impegno a risolvere la situazione abitativa delle famiglie interessate e un telegramma da inviare allo IACP per sospendere lo sgombero che l'istituto intende attuare ai primi giorni di agosto.

A Fenna Comasco il sindaco e a Villa Guardia un assessore del PCI sono stati convinti con le « buone maniere » dagli occupanti a fare ciò che tutti i loro colleghi avevano già fatto spontaneamente.

A Fino Monasco è stato addirittura necessario occupare il municipio per un'ora prima che il sindaco, dopo aver chiamato i carabinieri si decidesse a firmare.

Questa cosa si è ripetuta a Como dove 60 occupanti, quasi tutte donne e bambini, hanno partecipato lunedì sera al consiglio comunale. Dopo aver interrotto la seduta, hanno chiesto un incontro con i capigruppo per avanzare le loro richieste.

I capigruppo hanno sentito le richieste e risposto negativamente, provocando l'occupazione del municipio che è stata tolta quando 50 carabinieri sono intervenuti, caricando selvaggiamente gli occupanti, calpestando bambini e ferendo alcune donne, e tutto ciò per permettere l'uscita di 30 consiglieri che all'unanimità avevano criticato come

antidemocratica e « violenta » l'iniziativa degli occupanti.

La dose è stata rincarata martedì da un comunicato del PCI che giudica « intollerabile l'attacco ad una struttura democratica come il consiglio comunale », mettendo come sempre al primo posto la difesa della democrazia borghese rispetto alla democrazia proletaria, rappresentata dalle lotte degli occupanti.

C'è da rilevare come le iniziative degli ultimi giorni siano state anche la dimostrazione della capacità degli occupanti di usare tatticamente la forza per ottenere vittorie parziali e significative denunce e come tutto ciò sia, per i revisionisti, accettati dall'abbraccio democristiano, un segno della « sciagurata strumentalizzazione operata da gruppi provocatori isolati dal movimento operaio ».

Martedì si è tenuta una riunione in prefettura con i sindaci dei comuni interessati, lo IACP, i sindacati e la questura, per valutare che iniziative prendere; da questa riunione è stata esclusa una delegazione dei compagni dell'occupazione e per tutto il tempo 50 occupanti hanno aspettato in prefettura le decisioni che erano state prese, e cioè l'impegno generico dei comuni interessati ai casi delle famiglie.

Nei prossimi giorni l'iniziativa degli occupanti sarà tesa a chiedere impegni precisi a non sgomberare le case con la polizia, sul reperimento da parte dei comuni di tanti alloggi sfitti quante sono le famiglie occupanti, sulla partecipazione di una delegazione di occupanti alle prossime riunioni. Domenica intanto si è svolta a Breccia una festa popolare alle case occupate con la partecipazione di centinaia di compagni e occupanti.

non potevano vedere e mi ha fatto vedere se aveva le gambe grosse o no. Poi mi ha chiesto un consiglio: « C'è un ragazzo che non vuole entrare in casa se non gli do la prova di essere vergine. Io non voglio ma temo che una volta perso questo non trovo più nessuno ».

Molte delle donne che lavorano in questa fabbrica appartengono alla stessa famiglia: sono le donne più anziane che ci lavorano dentro che avviano le figlie di 14-15 anni a questo lavoro. L'ufficio di collocamento è la famiglia. Ora questa fabbrica è una delle più grosse ma qui vicino ce ne sono tante che pagano anche meno.

Vittoria



□ A RINGO

Cacciatori di taglie / lavoratori / spacciatori / uomini con la toga. / A tutto il ciarlatane / questa breve storia / dell'uccello-ragazzo ucciso con la droga. / Una volta disse all'amico: / « Sto bene, stavolta ho finito, ma se mi riprende m'uccido! » / Così finì la sua storia / in un'oscura camera-ore / tra quattro mura cercava la vita / nella vena un'ago indolore. / Tre nere, tre nuvole nere / bagnarono di bianca pioggia / il lido viso / intriso / da triste noia. / Così l'icaro-uccello / dibattuto tra ali di stelle / a terra stramazzò / come persiane al vento, diverte. / Se il nostro pugno / avesse / potuto, / spezzare / quell'ago: / e l'odore dei lotti / potesse / ridare, / scippando / la vita a quel gesso, / di tua madre, di tuo padre, e di te stesso. / Allora / non basterebbero / le nostre gole arse di rabbia / ad ingoiare i mille assassini. / Delirante desiderio, / di ridare vita alla sabbia / all'assassino potere centomila sampietrini. / E' ora di scendere in piazza / « Che le parole percorran le vie » / « Che nei corpi prendan vita i desideri! » / L'estate sta oramai per venire.

Non è una poesia per ricordare Bozzo (Claudio Bozzitelli), il nostro compagno dei lotti, ma solo parole scritte con dolore per averlo quasi dimenticato e non aver fatto il possibile per aiutarlo. Sono parole scritte da me, ma è la voce dei lotti dove è nato, è la voce che sale contro quelli che vendono sul giornale scuotono la testa e ne parlano

no male, è la voce che sale contro questa morte che colpirà ancora tanti giovani come noi caduti nella rete del sistema. Pubblicatela, quindi, in suo ricordo, nel ricordo di Ringo suicida.

Tonino Ciuffa e i compagni dei lotti

□ « CALZINI ROSSI »

Compagni di Lotta Continua

ho letto sul giornale di oggi dell'uccisione a Milano di un giovane di 20 anni per aver commesso « un gravissimo reato » cioè di essersi affrettato ad infilare le mani nel cruscotto per esibire i documenti richiesti. Da parecchi mesi ciò capita giornalmente.

Una volta sono i « Falchi » un'altra le squadre speciali di Cossiga o l'anti-terrorismo di Andreotti. E' maledettamente chiaro che le vittime sono sempre gente emarginata oppure operai, disoccupati, studenti.

L'inculata storica produce i suoi frutti e il PCI saltella da un festival all'altro cercando di convincere chi non potrà mai essere convinto, se è un proletario se è uno studente e non un piccolo borghese.

Sostengo la vostra lotta compagni di LC da quando sono rientrato dall'estero.

Bisogna unirsi in questo momento in cui l'odio fascista-revisionista si manifesta senza mascherare la sua vera indole.

Devo dire che anche io sono stato arrestato a Piazza Farnese nel giugno del '72, per oltraggio e minacce pluriagginate, ho fatto 15 giorni a Rebibbia e dopo un anno mi hanno condannato a tre mesi con la condizionale. Sono stato pestato perché ho preso la difesa di un gruppo di bambini che giocavano nella piazza e che si sono messi tutti a piangere quando i vigili hanno sequestrato loro il pallone.

Sono stato arrestato

perché avevo i « calzini rossi » e indossavo una giacca dell'IRA. Sono pittore e sentire del suicidio di Bertolini a Regina Coeli mi ha fatto rabbividire.

Bisogna intensificare la lotta, vincere la paura. Non riesco a continuare un nodo non nella gola ma sul cuore mi impedisce.

Spedirò un po' di soldi affinché il giornale viva.

Saluti veramente comunisti, Giorgio Taverniti - Londra

□ LADRI E SOLDATI

Il coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Pinerolo ha ottenuto una vittoria importante per il movimento. Dopo aver notato che in varie caserme non veniva pagato per i cillotelli-en pagato per intero la licenza ordinaria si è fatto un volantino che informava tutti i soldati di questo loro diritto non riconosciuto, denunciava il fatto alla popolazione e ventilava un ricorso alla magistratura contro i comandi della caserma per truffa.

In dettaglio, la licenza ordinaria dal mese di gennaio 1977 deve essere pagata al 100 per cento più 500 lire al giorno di decade più il rimborso vitto (1.580 lire circa al giorno) per tutto il periodo. Da una indagine fatta anche sui treni risulta invece che vengono pagate solo le 500 lire al giorno. (Per le altre vedi lo schema allegato!).

Alcuni giorni dopo il violentinaggio è apparso un comunicato nella caserma più grande di Pinerolo, la Berardi, del Btg Susa, in cui si riconoscenza quanto scritto e si metteva in pagamento le ordinarie arretrate a partire da gennaio.

Per noi è stata una importante vittoria tenuto conto delle difficoltà in cui ci muoviamo oggi, però per essere completa dobbiamo ottenere:

1) l'estensione di questo diritto a tutte le caserme di Pinerolo;

2) l'invio a casa degli arrestati a tutti gli aventi diritto che si sono congedati. Vorremmo anche che ci fosse una indagine a livello nazionale su questo fatto. Tutti i compagni soldati dovrebbero informarsi, fare come abbiamo fatto noi e scrivere anche al giornale.

Facile sarebbe poi collegare questa truffa perpetrata per mesi sui pochi soldi del soldato alla « buona » volontà dei parlamentari di riconoscere i « nuovi » diritti del soldato, alle sue condizioni economiche complessive, alla repressione nelle caserme, ecc. Ma credo che altri compagni debbano continuare questo dibattito. Solo una proposta: è possibile ricorrere alla magistratura contro questa truffa?

Un compagno soldato

□ LA ENCICLOPEDIA DELLO SFRUTTAMENTO

In occasione dell'apparizione sui giornali della sinistra rivoluzionaria di inserti pubblicitari relativi all'Enciclopedia, il collettivo agenti Einaudi di Bari ritiene doveroso aprire un dibattito e denunciare quanto avviene nel campo della distribuzione di questa e di altre opere.

Senza entrare nel merito dell'operazione culturale compiuta, ci interessa porre in evidenza come anche nel campo della « Editoria democratica » le leggi capitalistiche di mercato incentivino di continue forme di lavoro precario o nero, e specie reazioni di ogni genere, peraltro diffusissime in tutto il settore.

L'Einaudi ed altre case editrici si sono servite ampiamente negli anni scorsi di questa forza lavoro a buon mercato, il cui guadagno è direttamente legato alla vendita non preoccupandosi di regolarizzare la loro posizione come agenti di commercio, e risparmiando quindi ingenti somme per quel che riguardava trattenute Enasarc ecc. In seguito, di fronte alla necessità di una razionalizzazione della distribuzione, la casa ha insistito sulla professionalizzazione dei venditori. Ma ciò significa affatto l'eliminazione del lavoro precario, bensì il suo definitivo occultamento e la sua incentivazione insieme.

Proprio l'uscita dell'Enciclopedia, « grande opera », incentiva di fatto l'aumento del lavoro nero e del precariato.

Ciò si ottiene a partire dalla particolare normativa di pagamento provvigionale della vendita dell'Enciclopedia, che con procedimento paternalistico e sinistro, come è nella tradizione della direzione commerciale, si fa intendere concordato con gli agenti.

Ciò che dà il segno a questa normativa è il suo peso assurdo che hanno i premi incentivanti, che

Dietro lo specchio

romanzo di Maurizio e Pablo



Mentre i fili dell'esistenza conducono su strade diverse i nostri due protagonisti, accade qualcosa di inatteso che viene a sconvolgere la linearità del susseguirsi degli avvenimenti di questa storia. Infatti la contessina Lara, dopo aver fatto colazione con un piatto di sardine (vivanda che raramente riusciva a concedersi) e due tazze di the bollente, si accorse che qualcuno da dietro una copia del « Financial Times » stava seguendo da tempo tutte le sue mosse. La poverina, ignorando di chi potesse trattarsi, prese a rassettarsi le vesti tutte spiegazzate e a darsi un contegno diverso da quello tenuto dai naturali avventori di quella locanda. Il tutto tra uno sgradevole e sommesso rumoreggia dei presenti che, intorpiditi dal sonno e dalla fame, avevano cominciato ad osservare con un certo interesse l'elegante lettore del giornale finanziario. La contessina stava quasi per dire qualcosa quando ripiegando scrupolosamente il foglio e alzandosi, lo sconosciuto si fa avanti e si presenta: « Permette contessa... l'ho subito riconosciuta... sono io... lo chef del "Cantunzen"... il ristorante di Bologna ». (11. - continua)

hanno come scopo un'affannosa concorrenza ed emulazione, a tutto favore della casa editrice (tutto secondo il principio che chi lavora di più guadagnerà di più, e chi si troverà un tantino sotto gli obiettivi fissati, non beccherà una lira, ma intanto avrà venduto ugualmente tante Encyclopedie, la cui vendita non sarà remunerata). In particolare l'incentivazione nei confronti di agenti professionali costringe questi ultimi a ricorrere al lavoro sottopagato di collaboratori, le cui vendite figurano vendite dell'agente per cui lavorano. A ciò è funzionale anche il pagamento di una tantum di provvigionale firma per tutta l'opera, che costituisce un effettivo risparmio per la casa, permette un rapporto di lavoro occasionale ma sempre proficuo per l'Einaudi, ed istituzionalizza il lavoro nero.

Proprio l'uscita dell'Enciclopedia, « grande opera », incentiva di fatto l'aumento del lavoro nero e del precariato.

Ciò si ottiene a partire dalla particolare normativa di pagamento provvigionale della vendita dell'Enciclopedia, che con procedimento paternalistico e sinistro, come è nella tradizione della direzione commerciale, si fa intendere concordato con gli agenti.

Ciò che dà il segno a questa normativa è il suo peso assurdo che hanno i premi incentivanti, che

sono nell'Einaudi) nel settore della distribuzione a intervenire e a proporre iniziative.

Dal canto nostro proponiamo quanto segue: i collettivi di agenti Einaudi:

1) Rivendicare la sostituzione degli incentivi con un aumento provvigionale sulla vendita dell'Encyclopédie del 3 per cento uguale per tutti senza alcun riferimento al rapporto venduto/portafoglio.

2) Riprendere le forme di lotta articolate già praticate e organizzarne di nuove.

3) Organizzare per l'autunno a Torino un convegno di organizzazione su « Editori e lavoro nero » con eventuale manifestazione.

Il collettivo agenti Einaudi di Bari - Via Beatillo 21 - Bari

□ MONEY ORDER

Compagni (e); Abbiamo appreso che vi trovate in difficoltà finanziarie. Pertanto escludiamo qui un « money order » di \$ 40.000 come aiuto alla lotta continua.

Restiamo in attesa di un vostro cortese cenno di ricezione della presente.

Il collettivo C.P. 405 St. Michel - Montreal, Quebec - Canada; 22-7-77



Centrali nucleari

“La possibilità di un incidente catastrofico è pura certezza”

Nello sforzo di rendere disponibile una contro-informazione sempre più documentata sulla questione delle centrali nucleari, pubblichiamo del materiale elaborato dall'ingegnere americano Pollard.

Pollard non è un compagno, ed anche in termini padronali non si può certo considerare «sovversivo». E' semplicemente un tecnico democratico, onesto abbastanza da non cercare di nascondere i rischi connessi all'energia nucleare, persuaso che le decisioni vanno prese a livello di massa e non nel chiuso delle stanze dei bottoni, ingenuo abbastanza da cercare di comportarsi in linea con questa sua persuasione. Nonostante che, dopotutto, Pollard non sia contrario all'energia nucleare, se impiegata con le dovute cautele, egli rappresenta una spina nel fianco per le multinazionali americane, perché ha lavorato per la Commissione americana per l'Energia Atomica (e da essa coerentemente si è dimesso), ed è quindi una specie di «traditore» che svela cose che i comuni mortali non dovrebbero conoscere.

Eppure le cose più tremende che dice, non sono forse quelle relative ai rischi delle centrali, ma quelle su come, nei paesi «più

liberi del mondo», le autorità e la stampa cercano sottilmente, nel migliore stile maccartista e stalinista, di tappargli la bocca.

Il materiale che pubblichiamo riguarda un riassunto della relazione che Pollard ha presentato al convegno della Sala Borromini a Roma, e ad un'intervista — con relativo scherzo agghiacciante nella sua semplicità — che gli abbiamo fatto insieme ai compagni de «Il Rosso vince l'esperto» (che pubblicano contemporaneamente la stessa intervista sul numero dedicato alla questione nucleare).

Un'ultima nota. Finora ci stiamo occupando molto del problema dei «rischi» (nient'altro affatto fantomatici) dell'energia nucleare. Presto sarà necessario affrontare, in termini politici, economici e tecnici, il problema dei «benefici» (del tutto fantomatici, noi crediamo, per i proletari). La questione del se e a chi giova, è difficile da affrontare e difficile da utilizzare a livello di contro-informazione di massa, ma va affrontata al più presto se si vuol cercare di dare alla lotta antinucleare la sua giusta dimensione politica.

Relazione di Pollard a Roma

Negli Stati Uniti sono attualmente in funzione 65 centrali atomiche; altre 74 sono in costruzione. Alla U.S. Nuclear Regulatory Commission sono state poi presentate richieste di permesso di costruzione per altre 70 centrali.

Si dovrebbe poter dire: con un programma tanto imponente per la produzione di energia atomica, certo i problemi relativi alla sicurezza sono stati risolti. Sfortunatamente non è così. Nelle centrali atomiche americane si riscontrano continuamente rotture di impianti, errori umani, gravi e irrisolte carenze in tema di sicurezza.

La U.S. Nuclear Regulatory Commission induce i cittadini a credere che, in tema di sicurezza degli impianti, tutto è tranquillo. Ma gli studi su questi argomenti condotti per conto del governo, studi ai cui ho preso parte per molti anni, mostrano invece che alcuni fondamentali interrogativi relativi alla sicurezza degli impianti non sono stati ancora risolti e che, in conseguenza di ciò, è possibile che nelle centrali in funzione o in costruzione attualmente negli Stati Uniti si verifichino da un momento all'altro incidenti catastrofici. Io mi sono dimesso dalla mia carica

di direttore dei progetti per la Nuclear Regulatory Commission dopo sei anni e mezzo di lavoro per poter illustrare all'opinione pubblica questi pericoli. Per ragioni di coscienza, sentivo di non poter più lavorare in un ente che è tanto abile nel sottrarsi alla sua sola responsabilità, quella di proteggere la salute e la sicurezza dei cittadini.

Possibili incidenti

L'uranio usato come combustibile in una centrale atomica è contenuto in migliaia di tubi lunghi e sottili, le barre di combustibile. Queste barre sono immerse in acqua, per poter così rimuovere il calore generato dal processo di fissione nucleare. Oltre al calore, nell'operazione si creano altri prodotti di fissione, altamente radioattivi. Questi prodotti restano pericolosi per tempi variabili da pochi secondi a migliaia di anni.

Anche quando un reattore viene fermato per mezzo dell'inserimento di barre di controllo che assorbono neutroni e bloccano la fissione, i prodotti di fissione continuano a produrre calore. Se

il reattore non è raffreddato in continuazione, questo calore può provocare la fusione delle barre di combustibile, liberando così i prodotti di fissione che contengono. E' importante rendersi conto che una grande centrale atomica contiene una quantità di prodotti di fissione circa 1.000 volte superiore a quella generata dalla bomba di Hiroshima.

Se si verifica un incidente e l'acqua di raffreddamento va in qualche modo dispersa, le barre di combustibile, se il sistema di emergenza non funziona perfettamente, cominciano a fondersi dopo circa 30 secondi. Una volta che ciò avviene, non c'è modo di bloccare l'incidente. Anzi, l'aggiunta dell'acqua di raffreddamento del sistema di emergenza può addirittura peggiorare la situazione, provocando un'esplosione di vapore o di idrogeno.

La temperatura della massa fusa di uranio e di prodotti di fissione salirà a oltre 5.000 gradi centigradi e provocherà la fusione del contenitore di acciaio del reattore nel giro di un'ora circa. La massa fusa del nucleo del reattore cadrà allora nella pozza d'acqua che si sarà formata sul fondo dell'edificio della centrale. Ne seguirà un'esplosione di vapore che potrà demolire l'edificio. Il 20 per cento circa dei prodotti di fissione è allo stato gassoso. Se sfuggono dall'edificio della centrale verranno por-

tati dal vento attraverso la zona circolante, provocando la più grave catastrofe che l'umanità abbia mai sperimentato in tempo di pace.

La massa fusa del nucleo del reattore perforerà poi il fondo dell'edificio, una soletta di cemento dello spessore di circa tre metri, in un tempo variante tra le 18 e le 27 ore. La massa fusa continuerà allora a scendere nel terreno, contaminando le falde d'acqua sotterranee e forse provocando altre esplosioni di vapore che rilancerebbero in superficie altro materiale radioattivo.

Quanto ho detto non è controbattuto da nessuno. Anche i fautori della costruzione di centrali nucleari ammettono che questa è una descrizione esatta di ciò che accadrebbe in caso di incidenti. I contrasti sorgono nelle risposte a domande successive: che probabilità ci sono che un incidente del genere si verifichi e quali saranno le conseguenze?

Problemi di sicurezza

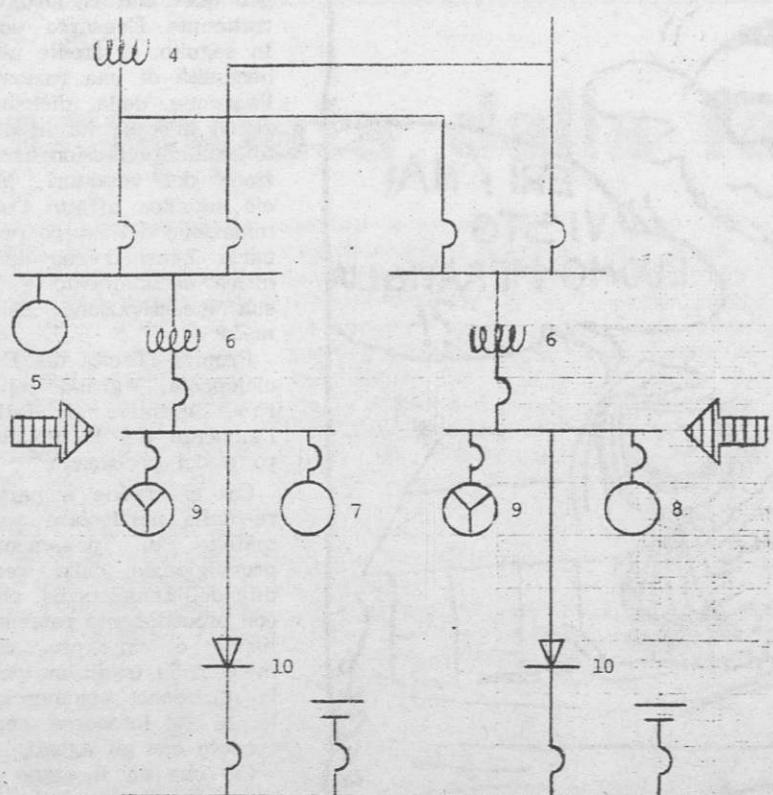
Allo scopo di prevenire gravi incidenti è fondamentale l'attento studio di ogni aspetto della progettazione, costruzione e dei modi di funzionamento e operazione. Sfortunatamente dopo più di due decadi di sviluppo a livello cosiddetto «commerciale» degli impianti nucleari ci sono ancora carenze in tutte e tre le aree.

L'efficacia dei sistemi di raffreddamento del nucleo in caso di emergenza non è conosciuta (resta un dato ignoto): infatti, invece di risultati sperimentali su reattori di potenza costruiti disponiamo solamente di modelli di progettazione elaborati dai computers. In molte aree del processo di progettazione ancora oggi non sono disponibili norme che specifichino in quale modo si devono costruire gli impianti. Ad esempio, non ci sono norme per specificare quali parametri devono essere «monitorati» per organizzare un allarme anticipato nel caso che si debba evacuare la popolazione. Le norme che abbiamo sono state in gran parte elaborate dalle industrie nucleari e non hanno una solida base tecnica.

Ad esempio, le procedure di controllo per il materiale di sicurezza nelle centrali in costruzione attualmente non considerano gli effetti dell'invecchiamento sulle capacità di prestazione richieste. A questo proposito un dirigente della NRC ha definito la norma «un documento privo di qualunque valore».

Nei reattori ad acqua pressurizzata attualmente in funzione i fenomeni di corrosione dei tubi nel generatore di vapore sono estesi e notevoli. Secondo documenti interni della NRC che abbiano

1. Trasformatore dalla turbina principale
 2. Turbina principale
 3. Linea dalla rete
 4. Trasformatori per bassa tensione (servizi)
 5. Non-safety (per utilizzazione della centrale ma non durante l'emergenza)
 6. Trasformatori per alimentazione d'emergenza
 7. Circuito d'emergenza A
 8. Circuito d'emergenza B
 9. Generatori diesel d'emergenza
 10. Alimentazione batterie
- I DUE ARMADIETTI ELETTRICI SONO INDICATI DALLE FRECCIE



I due famosi armadietti

Robert
scienzi

ROBERT 1
nere nuclea
a degli imp
959 al 1965
a marina a
ore e oper
ommergibili
tenuto un t
ronica dalla
si è succ
o in impegn
e presso l'I
dico.

Dal 1969 a
orato per l
ana per l'
Commissione
leare, come
reattori e di
stato il res
zione ufficial
mianti nuc
Nel febbra
alla Commis
ica ed ora
fa parte d
d Scientists
preoccupati
Washington.
E' stato e
più importa
missioni di i
elle centrali
a proposito
porto Rasmu
siale sulla
che già d
morti e 240
a seguito ad
e di grandi

consultato i
zioni precise
ni della cor
l'impianto di
cesserà di
razioni e r
esta cifra è
e della cent
in altro pr
centrali nuc
la manodope
gliati o mon
retti. In alcu
te similate
to in violazio
centrali att
ano ad esse
ni: la mano
e sbagliate i
e radioattiv
le di Indian
azioni, l'erra
vola ha pr
vizio delle t
erva) per il
nto d'emerg
Advisory Co
sulla sicu
ta tutti gli
ni generici »
esistono so
quei proble
» ciò signi
mento che
soluzione, i
one sia stata
in impianti i
ruzione.

onclusio
o stato della
di Stati Uniti
imentazione
belli di sic
e scoperti
i problemi re
o ritengo ch
a costruzio
ranno fermar
pletato tutta l
vedere nei c
essarie per r
enza, piuttost
dal pubbli
ne renderà l
astrophico una

Robert Pollard, uno scienziato traditore »

ROBERT POLLARD è un ingegnere nucleare, esperto in sicurezza degli impianti. Ha lavorato dal 1959 al 1965 per il programma della marina americana, come istruttore e operatore di reattore sui sommergibili atomici. Nel 1969 ha ottenuto un titolo in ingegneria elettronica dalla Syracuse University, e si è successivamente specializzato in ingegneria elettrica e nucleare presso l'University of New Mexico.

Dal 1969 al febbraio 1976 ha lavorato per la Commissione americana per l'Energia Atomica (ora Commissione per il Controllo Nucleare), come ingegnere addetto ai reattori e dirigente progettista. E' stato il responsabile della valutazione ufficiale di sicurezza per 7 impianti nucleari.

Nel febbraio 1976 si è dimesso alla Commissione per l'Energia Atomica ed ora lavora a tempo pieno fa parte della Union of Concerned Scientists (unione degli scienziati preoccupati e responsabili") a Washington.

E' stato ed è uno dei testimoni più importanti di fronte alle commissioni di inchiesta sulla sicurezza delle centrali nucleari, soprattutto a proposito del cosiddetto « Rapporto Rasmussen » (uno studio ufficiale sulla sicurezza dei reattori, che già di per sé prevede 45.000 morti e 240.000 vittime di cancro a seguito ad un eventuale incidente di grandi proporzioni).

consultato non si disporrà di informazioni precise sulla soluzione dei problemi della corrosione fino alla fine del '90.

L'impianto di Turkey Point in Florida costerà di 380 milioni di dollari di arazioni e resterà fermo due anni. Esta cifra è superiore al costo originale della centrale stessa.

In altro problema nella costruzione centrali nucleari è la trascuratezza la manodopera. Vengono usati pezzi gliati o montati incorrectamente pezzi retti. In alcuni casi le procedure sono le simulate e il lavoro è stato eseguito in violazione delle norme esistenti. centrali attualmente funzionanti con-
vano ad essere afflitte da errori uni: la manovra inconsulta delle val-
e sbagliate provoca rilasci di mate-
re radioattivo nell'ambiente. Nella cen-
trale di Indian Point, in due diverse
azioni, l'errata manovra di una sola
vola ha provocato la messa fuori
vizio delle tre pompe ridondanti (di
servizio) per il sistema di raffredda-
mento d'emergenza del nucleo.

l'Advisory Committee on Reactors Safety (ACRS) (Commissione Consultiva sulla sicurezza dei reattori) pubblica tutti gli anni una lista di « problemi generici » di sicurezza per i quali esistono soluzioni conosciute. Anche quei problemi che si ritengono « ri-ali » ciò significa che esiste solo un documento che descrive dialetticamente una soluzione, non significa che la soluzione sia stata applicata effettivamente in impianti nucleari funzionanti o in costruzione.

Conclusioni

Il stato della tecnologia nucleare oggi negli Stati Uniti è ancora quello di una rimentazione a grande scala. Nuovi problemi di sicurezza vengono evidenziati e scoperti regolarmente e i vecchi problemi restano irrisolti. Ritengo che prima di procedere alla costruzione di nuovi impianti dobbiamo fermarci e rivedere in modo completo tutta la tecnologia. Dovremmo rivedere nei controlli e nelle ricerche necessarie per risolvere i problemi di sicurezza, piuttosto che tentare di nascondere dal pubblico. Ogni altro corso di azione renderà la possibilità di incidente catastrofico una pura certezza.

E SE C'È UN TERREMOTO ? E SE C'È UN SABOTAGGIO ?

D. — Leggendo i suoi interventi come riportati dalla stampa d'informazione, si ha spesso l'impressione che le sue posizioni vengano riportate volutamente per prime, e di regola seguite dai commenti delle autorità preposte allo sviluppo dell'energia nucleare; in altre parole le si nega di fatto il diritto alla contro-replica cercando sistematicamente di minimizzare quello che lei denuncia.

R. — E' proprio così. Anzi, in determinati casi la stampa modifica quanto da me dichiarato, oppure salta dei passaggi essenziali, senza darmi la possibilità di intervenire. Alle volte si lascia che l'autorità sostenga l'esistenza di una grave lacuna tecnica nella mia dichiarazione, lacuna provocata invece dai tagli della stampa, e poi magari si sottintende che io mi sono rifiutato di commentare una « giusta » critica degli esperti. Dal momento che mi sono dimesso dalla Commissione per l'Energia Atomica, ho commesso l'errore di fidarmi che la stampa citasse correttamente le mie opinioni, anche nel caso di dichiarazioni scritte, o di testimonianze rilasciate di fronte a commissioni di inchiesta.

Vogliamo cogliere l'occasione per farle delle domande, con l'assicurazione che non verranno censurate per quel che riguarda la sua risposta. La prima riguarda la questione di possibili terremoti nelle zone di installazione delle centrali nucleari. In base ai dati utilizzati per il progetto ufficiale della centrale di Caorso, si ipotizza una sua resistenza a sollecitazioni sismiche di un certo tipo. Secondo lei si tratta di ipotesi sufficientemente «sicure»?

Non conosco bene la situazione sismica della zona di Caorso. Mi pare, comunque, che sono stati applicati i dati che si usano per le zone che presentano una assoluta mancanza di pericoli sismici. Il problema d'altronde è più che altro di principio. E' scorretto, spesso anche per le cosiddette zone «sicure» dal punto di vista sismico, assumere che veramente siano tali. E' corretto invece assumere che, sul sito della installazione, possano verificarsi delle accelerazioni corrispondenti a quelle che si sono avute nella storia tectonica delle zone limitrofe «peggiori». Per zona limitrofa intendo anche una zona a considerevole distanza, come ad esempio Tuscania da Montalto di Castro, a meno

che i geologi non siano assolutamente sicuri di perché il terremoto possa verificarsi esclusivamente nella zona limitrofa in considerazione e non altrove.

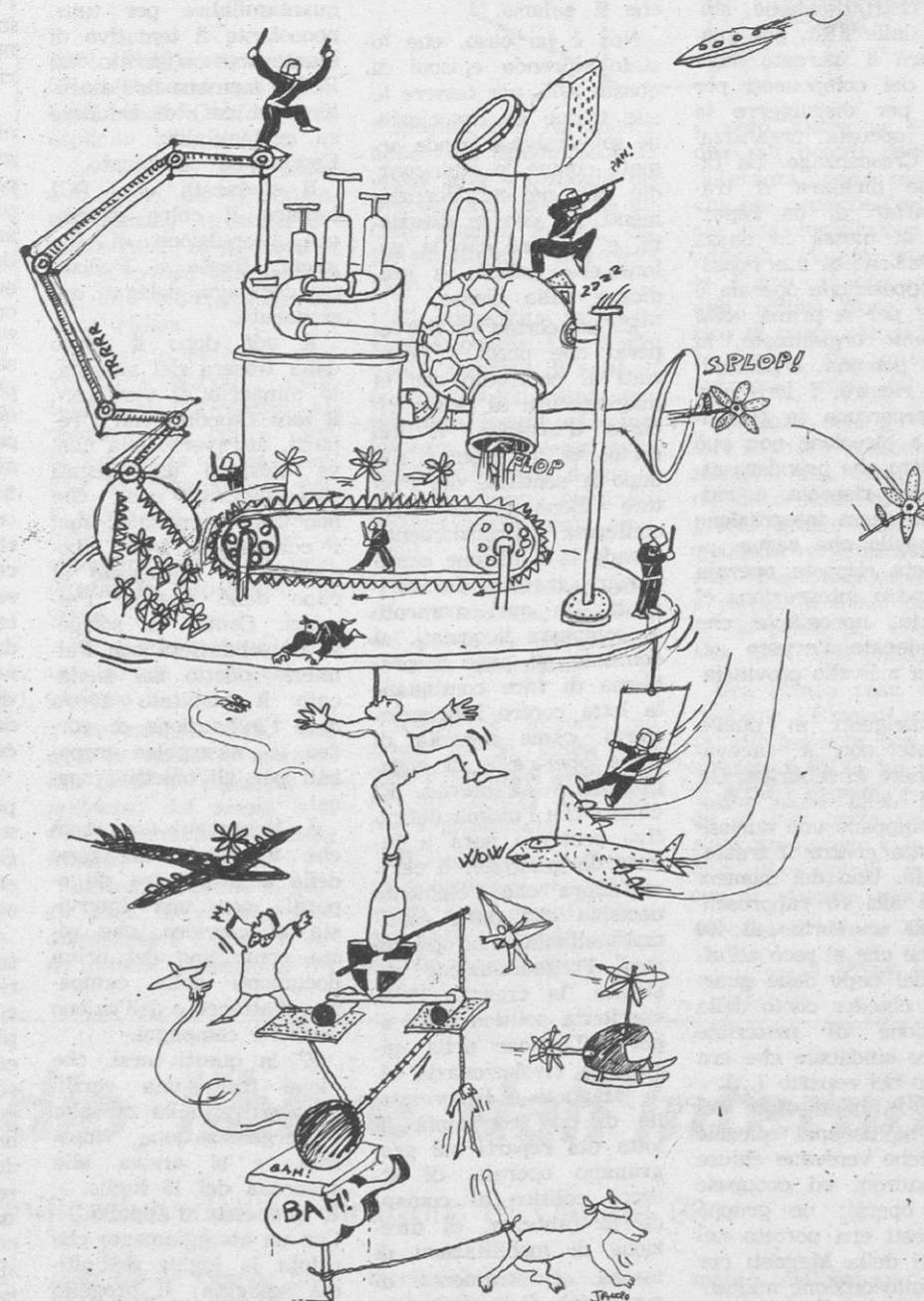
A proposito della questione del sabotaggio nelle centrali nucleari, che giustifica dal punto di vista delle autorità la militarizzazione del settore nucleare, ma desta anche grossi timori fra le popolazioni interessate, può confermare l'affermazione a lei attribuita che è sufficiente conoscere l'ubicazione di due armadietti elettrici per causare un incidente di ampie dimensioni?

Certo, è esattamente così. Posso anche disegnarti uno schema, perché si tratta di cose ufficialmente divulgati e accessibili a tutta l'opinione pubblica. Basta intervenire sulle due linee che vanno dai circuiti di emergenza e dai generatori di emergenza alla turbina principale, per farci che quest'ultima si trovi scoperta. La cosa è nota alle compagnie costruttrici e alle autorità, tanto è vero che recentemente hanno dato risonanza al fatto che i genera-

tori di emergenza sono diventati da due, quattro ma le linee di alimentazione sono sempre rimaste due. Questa è una pratica usuale, quella di propagandare sistemi di emergenza «completi», che in effetti completi non sono. Inoltre, tenete presente la possibilità che le centrali che le compagnie americane vendono in Italia, non siano affatto identiche, anche per contratto, a quelle che le stesse compagnie vendono in USA, e non siano quindi di rispondenti neanche ai criteri di sicurezza (insufficienti) stabiliti dalle autorità americane. A tutt'oggi noi piacerebbe sapere se e come i contratti di vendita diano effettive garanzie a questo proposito.

Ci può anche indicare qualche elemento, di cui lei sia a conoscenza, di progettazione insoddisfacente o insufficiente delle centrali italiane?

Si. Ad esempio, nel posizionamento della turbina principale, in vista della possibilità, sempre esistente, che essa si stacchi e diventi come un missile lanciato verso il reattore nucleare. A questo proposito, i disegni sono già stati cambiati in



USA, ma non in Italia, per mettere il reattore più fuori della strada di una possibile traiettoria. Ma anche questo non è sufficiente. Qui stiamo parlando di un oggetto di circa 4.000 libbre, di 38 pollici di raggio, che gira a 1.800 giri per minuto e potrebbe assumere una velocità di 500 piedi al secondo. Eppure la General Electric, nei suoi calcoli, non tiene presente il fatto che l'energia totale di un eventuale missile di questo tipo dipenderebbe per il 40 per cento circa dalla traslazione e per il 60 per cento dalla rotazione. Questa lacuna è già di per sé una terribile assurdità dal punto di vista dell'ingegneria. Sono sorpreso di quanto poco le autorità in Italia abbiano fatto sapere alla gente sulla possibilità di incidenti di questo tipo, e su quali sono i piani governativi di emergenza per l'evacuazione (almeno 8.000 chilometri quadrati), la decontaminazione e la rilocazione delle popolazioni per le zone colpite a diversi livelli. E' vero che gli italiani cominciano ad avere, in proposito, l'esperienza di Severo su cui basarsi per incidenti di questo tipo.

Intervista con un compagno della libreria « Uscita » sui libri, prezzi, scelte dei giovani e case editrici

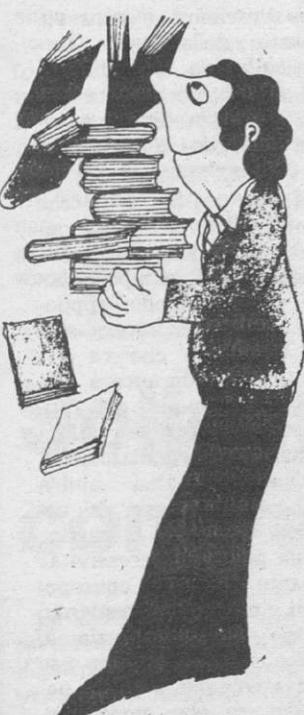
Questa editoria è proprio democratica?

Quella che segue è l'intervista con un responsabile della « Libreria Uscita » di Roma. È nostra intenzione, con questo, aprire il dibattito su un problema particolarmente importante qual è quello dell'editoria « democratica » e della distribuzione « alternativa ». Già altri compagni, in altri ambiti, hanno sollevato la questione del prezzo dei libri: con questo primo intervento ci proponiamo di allargare il discorso anche alle caratteristiche della distribuzione « di movimento » (le « librerie alternative », appunto) e all'evoluzione del « gusto » dei lettori. Seguiranno altre interviste ad altri compagni che operano nel settore, ma già da ora il dibattito è aperto a chiunque è interessato al problema.

Quale giudizio dai sulla situazione attuale dell'editoria, con particolare riferimento all'editoria « democratica » e « alternativa »?

L'editoria è un'industria come un'altra e quindi si basa sulla ricerca del massimo profitto. Le eccezioni sono rarissime. Anche molte piccole case editrici, nate da poco, e che pretendono di essere iniziative « povere » e veramente « alternative », in realtà hanno alle spalle grossi investimenti, e si informano alla logica del mercato e del profitto. Le stesse loro scelte editoriali non sono di lungo respiro e hanno ben poco di culturale.

Anche per loro il libro è una merce che deve uniformarsi alla legge della domanda e della offerta.



Come è nata la « Libreria Uscita » e che tipo di sviluppo hanno avuto le librerie « alternative » in Italia?

La « Libreria Uscita » è nata nel 1969 per iniziativa di un gruppo di intellettuali ed è forse la prima del genere in Italia. In seguito ne sono nate altre, soprattutto nel Nord Italia (solo a Milano ce ne sono circa 20). Ora si stanno diffondendo anche in provincia, dove svolgono un ruolo particolarmente importante, e al Sud (a Palermo,

a Cagliari, a Foggia ed in altre città). In ogni caso, purtroppo, non c'è ancora confronto tra lo sviluppo che queste librerie hanno avuto nel Nord e quello che hanno avuto nel Centro e nel Sud Italia. Nella stessa Roma la situazione è abbastanza povera e stagnante.

Quali sono le difficoltà che si incontrano nella gestione di una libreria come la vostra?

Le difficoltà sono essenzialmente di natura economica e si fanno pesanti, non tanto all'apertura dell'attività, ma col passare del tempo. Pensiamo al caso della libreria « La Comune » di Trastevere, costretta a chiudere dopo due anni.

Lo scoglio più grosso è quello del rapporto con le case editrici che ti costringono a comprare tutto senza nessuna possibilità di deposito. Ma possono presentarsi anche difficoltà di natura politica quando l'arco delle forze interessate alla gestione della libreria è troppo disomogeneo. A Brescia, per esempio, si è verificato il caso di una libreria « di sinistra » la cui gestione è radicalmente cambiata dopo che in essa è prevalsa la componente moderata.

Quale può essere la funzione politico-culturale di una libreria « alternativa »?

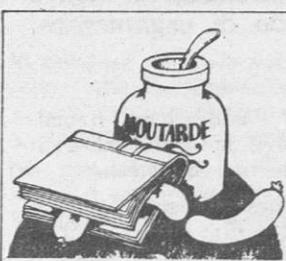
Noi abbiamo sempre lavorato su un arco di attività molto vasto. La libreria stessa è nata come luogo di incontro e punto di riferimento all'interno del movimento.

Nei nostri locali hanno trovato ospitalità attività teatrali, cinematografiche, politiche escluse da altri circuiti e da altre sedi.

Qui, negli anni scorsi, sono passati rappresentanti dei movimenti di liberazione come Neto, Cabral e altri.

Ultimamente abbiamo avuto un rapporto molto positivo con le « 150 ore », soprattutto per quanto riguarda la fornitura di materiali e le indicazioni bibliografiche: un rapporto che ha arricchito anche noi e che ci ha permesso di verificare certe nostre ipotesi e la validità di certi materiali.

Grosse difficoltà, inve-



ce, incontriamo nei rapporti con gli organi collegiali delle scuole per quanto riguarda libri di testo e materiali sostitutivi. Anche per questo aspetto, Milano è molto più avanti di Roma.

Sta prevalendo comunque, anche da noi, la tendenza a sostituire i tradizionali — e ormai consunti — libri di testo con libri offerti dal circuito normale, anche in rapporto della formazione delle biblioteche di classe. Questo influenza positivamente anche sulle vendite.

Esistono rapporti tra le varie librerie alternative? E se esistono, che caratteristiche hanno?

Accanto all'organizzazione ufficiale dei librai ita-

liani (ALI) opera anche il SIL (sindacato italiano librai) che fa riferimento esplicito alla sinistra.

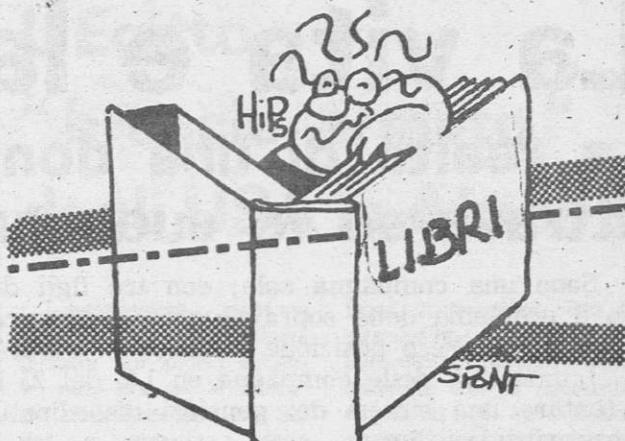
Le librerie alternative non hanno, per il momento, nessuna struttura organizzativa, se si eccettua il « consorzio d'acquisto » che si è costituito tra esse a Milano.

C'è stato però un convegno, a Napoli, della stampa e dell'editoria alternativa da cui è uscita l'esigenza di un maggior coordinamento e della creazione di una struttura che sia momento di organizzazione e di confronto fra esperienze diverse.

Ed è questa la prospettiva su cui anche noi lavoriamo.

Che caratteristiche ha oggi in Italia il mercato del libro in relazione al problema dei prezzi e a nuovi orientamenti nella lettura?

Indiscutibilmente, in questi anni, le vendite sono aumentate e i gusti si sono affinati, soprattutto fra



i giovani che raramente, nelle loro scelte sono esposti alla « ideologia del best-seller » (cosa che accade spesso, invece, con gli acquirenti di una certa età).

E' aumentato in modo impressionante fra i giovani l'acquisto di testi di poesia e di letteratura (soprattutto legata al « movimento »), di saggi sulla condizione della donna e sul femminismo (letti volontieri anche dai maschi).

Non vi è dubbio, però, che il continuo aumento dei prezzi ha frenato — se non dimezzato — le vendite.

Questo è ancora più grave se si pensa che questa continua lievitazione del prezzo dei libri non è giustificata.

Gli editori si affannano a sostenere che gli aumenti sono dovuti al costo delle materie prime e della mano-d'opera. Non

è vero, anche se è vero che nel nostro paese (a differenza, per esempio, che nei paesi dell'est) esiste una legislazione sull'editoria talmente antiquata e assurda che impone agli editori l'uso di un tipo di carta estremamente costosa che grava poi sul costo totale dei libri.

In Italia solo gli « Editori Riuniti » possono permettersi una certa politica di contenimento dei prezzi grazie alla loro struttura organizzativa e alla rete distributiva che è estesa in modo capillare (si pensi, per esempio, alle feste dell'Unità).

Una grossa casa editrice come l'Einaudi, invece (a cui peraltro non è estraneo il PCI) ha scelto la strada opposta puntando le sue carte migliori sulla produzione e la vendita di « grandi opere » con il sistema rateale.

(a cura di Mario Cossali e Diego Leoni)

Le radio libere dall'interno

L'esperienza significativa dell'ex-direttore di Canale 96

Con ritardo, lentamente, con molte parzialità escono i primi libri di compagni sulle radio libere. Era ora. La avventurosa, ingenua e straordinaria esperienza in questi primi due anni di iniziativa rivoluzionaria nell'etere rischia altrimenti di sparire come le parole che abbiamo trasmesso. O meglio: rischia di rimanere nella comunicazione e tradizione « orale » che le radio hanno rivalutato contro la parola scritta. Ma senza riuscire e vincere il tempo e a fornire racconti e documentazioni utilizzabili da tutti. Questo « Meglio tardi che RAI » di Beppe Macalà (« la fine del monopolio RAI-TV attraverso la storia di una radio di sinistra: Canale 96 » Salvelli, lire 2500) è il secondo libro valido sulle radio di movimento. Il primo era stato « Alice e il diavolo » (editrice Erba Voglio). Altro finora non c'è, a parte la raccolta della rivista Altrimedia e alcune parti — dedicate a radio Alice — del libro « Bologna 77: fatti nostri ». (Non fatevi ingannare dal bidone « Radio Libere? » di Marco Gaido). « Meglio tardi che RAI » contiene un racconto della storia di Canale 96, la più « vecchia » radio di sinistra di Milano, intrecciato con le vicende dell'etere italiano dal '75 all'inizio del '77, dalla fase « pirata » al dibattito sulla (ancora futura) regolamentazione. 9 ottobre '75 Corriere della Sera: « Da domani Milano avrà una nuova radio. La nuova stazione — formata da una cooperativa di 41 soci simpatizzanti di Avanguardia Operaia, del partito radicale e della sinistra extraparlamentare in genere — si pone in alternativa alle altre due emittenti private che già trasmettono in città ». Ma quindici giorni dopo i carabinieri fecero irruzione nell'appartamento di via Mac Mahon sequestrando tutte le apparecchiature.

Verranno poi dissequestrate da un pretore. Me-

ciato con le vicende dell'etere italiano dal '75 all'inizio del '77, dalla fase « pirata » al dibattito sulla (ancora futura) regolamentazione. 9 ottobre '75 Corriere della Sera: « Da domani Milano avrà una nuova radio. La nuova stazione — formata da una cooperativa di 41 soci simpatizzanti di Avanguardia Operaia, del partito radicale e della sinistra extraparlamentare in genere — si pone in alternativa alle altre due emittenti private che già trasmettono in città ». Ma quindici giorni dopo i carabinieri fecero irruzione nell'appartamento di via Mac Mahon sequestrando tutte le apparecchiature.

« Che taglio dare alla notizia? dove esiste divergenza tra sinistra rivoluzionaria e riformista deve essere dominante la posizione dei rivoluzionari. Dove la divergenza è interna alla sinistra rivoluzionaria si riportano le diverse posizioni, stando attenti che però non ne esca fuori l'immagine di una sinistra rivoluzionaria lacerata... ».

Ma ce ne sono di attualissimi, come quello della commissione musica e cultura di Canale 96, e quelli della « campagna di



zezza » dell'autunno scorso. C'è il documento programmatico di Radio Popolare, scritto nel '75 e tuttora valdissimo perché propone le linee generali di una informazione di classe, fuori dalla brutta alternativa moderatismo - minoritarismo che ancora oggi travaglia la radio di sinistra. C'è la prima inchiesta (artigianale) sull'ascolto a Milano nella primavera del '76. Il 4 per cento dei milanesi ascolta abitualmente Canale 96, un altro 8 per cento l'ascolta saltuariamente. Tra gli ascoltatori di Canale 96 il 60 per cento ha meno di trent'anni.

Il racconto di Macalà si chiude abbastanza bruscamente con la sua lettera di dimissioni da direttore di Canale 96 (e successivamente da AO) per protesta contro i tentativi della federazione milanese di AO di controllare l'emittente. Contrasti legati ai riflessi nella radio della lotta politica tra le correnti di AO e del PDUP, un tipo di travaglio che in forme diverse è stato vissuto da molte radio.

In appendice sono pubblicate le sentenze della Corte Costituzionale sulla RAI-TV e le radio libere, e alcuni progetti di regolamentazione.

La vita e la lotta

La realtà di una donna attraverso le sue contraddizioni

Sono una compagna sola, con tre figli di cui una handicappata, alle prese, fra l'altro con il problema della sopravvivenza economica mia e loro: e tutto — incredibile ma vero — per aver preso posizione pubblica e privata femminista.

L'iniziativa delle compagne su LC del 25 luglio, a proposito della violenza, mi induce a tentare una sintesi dei pensieri disordinati che da mesi sto cercando di organizzare, senza riuscire finora.

Mi pare, che per affrontare il problema della violenza di regime, bisogna partire ancora una volta dal personale, in modo dialettico. Partire cioè dal proprio vissuto, confrontandolo con il sistema dal quale la nostra storia ha preso avvio, e in cui si cala. E prendere atto di come questa violenza sia così diffusa e vicina a noi, e così coinvolgente, da non essere tanto facilmente individuabile e schematizzabile. Basti pensare all'arresto subito, sui giornali della nuova sinistra, dai discorsi di liberazione femminista, frenati proprio (spesso per mano di singoli compagni in posizioni decisionali o di potere) da un tipo di violenza decisamente borghese e (inconsciamente) padronale. Basti pensare alla crisi di tante compagne che, presa coscienza della propria oppressione nel privato, si sono ritrovate due

volte oppresse perché hanno dovuto subire la seconda violenza della vendetta e dell'abbandono del loro compagno, il quale rifiutando di capire, ha pensato bene di far passare per « liberazione » scelte chiaramente reazionarie e borghesi: aiutato in ciò dalle teorizzazioni confusionali e mistificanti di tanti libri del tipo « paura di volare » o « porci con le ali », e dirò poi perché.

Per non parlare di tutte quelle compagne che dichiarano espressamente di aver acquisito una coscienza femminista ma di non saperla praticare per timore di crisi e conseguenti ritorsioni da parte del compagno che amano.

Da questo tipo di violenza, privata, segreta, di dominio, che ci avvolge in ogni momento e in ogni aspetto, insieme ai nostri figli quando ne abbiamo, mi sembra che si debba partire. Perché, se lo Sta-

to usa le carceri per quelle compagne che hanno scelto la strada della ribellione armata (tradizionale) quello stesso Stato ha dalla sua, ancora, persino dei compagni che si credono (onestamente) rivoluzionari, ma che in famiglia usano una logica e dei sistemi ancora una volta di polizia. Anche le pareti domestiche possono diventare prigioni o zone di confino per chi dissentente, e preferisce farlo nel quotidiano, in modo non clamoroso: sotto questo aspetto il sistema coltiva in ciascuna di noi l'eroica stile « militare ignoto » per conservarsi. (...)

Per risolvere questo problema, dal nostro punto di vista, mi pare che ancora una volta si debba proporre il metodo dell'autocoscienza e del piccolo gruppo dove il problema — magari con un salto di qualità comune — venga impostato partendo da sé.

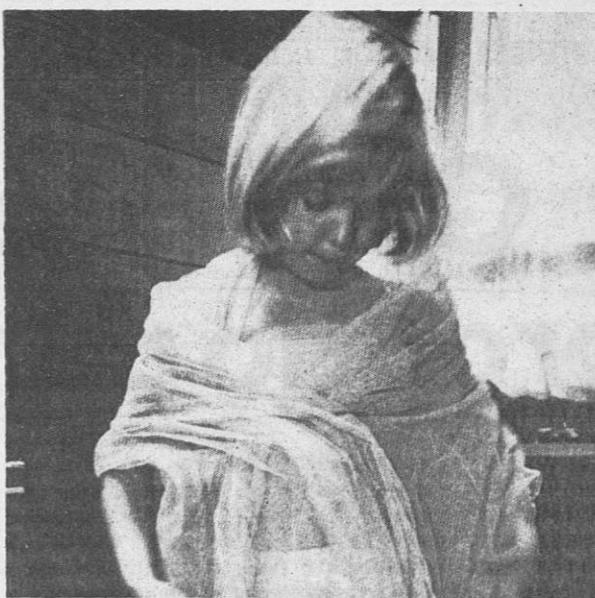
Per quello che ne so, diversi gruppi, piccoli o meno piccoli, sono andati (proficuamente) in crisi, proprio per l'emergere di problematiche che ancora non appartenevano al discorso pubblico, e che si fa fatica a riconoscere. Perché, come ho potuto constatare recentemente, il nostro discorso è partito dal tema (per noi centrale) della liberazione sessuale: e così tutte ci siamo giustamente messe a parlare di sesso, senza renderci conto, però, che spesso questo discorso si risolveva nel recuperare soluzioni e impostazioni del tutto proprie alla classe padronale. E così si è scambiato la liberazione per il gioco dei quattro angoli, talvolta

con l'indifferenza, il cinismo e la grossolanità tipiche dei borghesi.

Questo perché, nella fretta di « godere », ci si è dimenticati il senso e lo scopo (politico ed economico) della repressione sessuale: che è il dominio di qualcuno su qualcun altro, la espropriazione di identità e la negazione di tutti i bisogni dell'oppresso. E così, ciascuno (uomo soprattutto, ma anche qualche volta donna), ha pensato alla sua « liberazione » evadendo, dimentico di tutti gli altri, usando ancora una volta la legge del più forte: senza spostare di una riga la soluzione collettiva di questo e di tutti gli altri problemi che sono fra loro legati.

Tutti, così, hanno parlato di sesso senza calcolare che prima ci sta la repressione, la violenza: e il risultato è stato la crisi generale che parte proprio dalla crisi (inevitabile, e spesso traumatica) dei rapporti interpersonali più intimi e diretti. Di qui la delusione, l'abbandono dell'utopia politica (che invece deve essere un obiettivo lontano ma sempre presente) lo scoraggiamento, l'irrazionalismo. Come se per godere fosse necessario delirare: così come stanno proponendo sui giornali borghesi, con effetto distraente, nugoli di deficienti furbi che, a loro esclusivo profitto e proclamandosi addirittura, impudicamente, femministi, ti ripropongono, trite e mal scopiazzate, teorie qualunquiste e fascistidi.

Sono loro, dunque, sostenuti e sostenitori dell'assassinio: e noi dobbiamo partire da questa ve-



rità semplice, per difenderci ed elaborare una pratica e un progetto che scalzi definitivamente questo sistema: in modi e tempi tutti da scoprire. Per ciò, mi sembra si debbano tener presenti varie cose: alcune già accennate dal nostro movimento, altre da sviluppare.

1) il potere femminista (e quello proletario) non ha nulla a che spartire con il potere maschilista e borghese. Quest'ultimo consiste nel far uso della forza per costringere altri a far ciò che va bene per chi comanda, ignorando totalmente i bisogni di chi segue, sotto le spoglie di un umanitarismo paternalista, a dir poco falso.

Il potere delle donne e dei proletari, invece, è potere di chi lavora, di chi dà esecuzione materiale, pratica, alle decisioni, e oggi sta prendendo coscienza che può rifiutarsi, collettivamente, di eseguire ciò che è contro i suoi bisogni e le sue possibilità fisiche e psichiche. È un potere collettivo: dove tendenzialmente si eliminano le differenze fra chi comanda e chi esegue, fra lavoro materiale e intellettuale. Dove l'organizzazione consiste nel valutare insieme e dove dirige chi prova anche a fare materialmente quel che si è deciso.

2) La violenza borghese — come del resto appare nei suoi trattati teorici sulla guerra (si veda Von Clausewitz pubblicato da Mondadori) — mira esclusivamente a costringere l'altro a far la volontà del vincitore. E sarebbe un gran bene, mi pare, che si cominciasse tutte insieme a studiare la guerra, come si è articolata storicamente, liberandosi dal falso problema di rifiutare la possibilità di fare analisi, in nome di un malinteso rifiuto della « razionalità » maschile (ma chi l'ha detto?), spesso soltanto copertura di nostri complessi di inferiorità, che non sappiamo superare e liberare dalle pastoie della rivalità e dell'invidia, indotteci da una cultura che su questi sterili sentimenti ingrassa. Ciascuna dia quello che sa, e nessuna vanti posizioni di priorità, privilegio, autorità o scemenze di questo genere. (...)

3) Noi abbiamo capito e stiamo imparando a nostre spese, che questa situazione va eliminata. E dobbiamo individuare in concreto dove sta la no-

stra forza da contrapporre alla violenza di regime: forza che da un lato sta nel nostro numero e dall'altro nel fatto che noi (donne e proletari) siamo quelli che realmente producono sul serio, nonostante le balle dei borghesi. E noi possiamo decidere anche come organizzarci tutti insieme per rifiutare strumentalizzazioni o ordini ingiusti, che siano contro di noi individualmente e collettivamente. Non dobbiamo dimenticare però che noi siamo un intero popolo: fatto di donne e uomini che lavorano, ma anche di bambini, di vecchi, di deboli tutti da trasformare in potenziale forza pur che non si passi ancora una volta sulla loro testa. E' il popolo pacifico, forte perché sopporta, sensato e saggio da scoprire, mentre oggi è solo ingannato e irretito da chi ha interesse a confondergli le idee. La nostra forza sta nel fatto che siamo dovunque, siamo nelle case, nei mercati, negli uffici, nelle istituzioni: e dunque dobbiamo conquistare ovunque coscienza e consapevolezza della nostra forza collettiva, per dire di no a chi mortifica e nega il nostro diritto a vivere meglio, quando non a sopravvivere.

4) In pratica è in che modo, attraverso quali canali, con quali referenti organizzarsi in modo nuovo. In quel modo, appunto, che non è ancora stato trovato e che va avviato partendo ancora una volta dall'analisi dei rapporti interpersonali all'interno dell'organizzazione.

Questa analisi andrà condotta mi pare, da uomini e donne, a partire dalla propria aggressività: quanto ne siamo consapevoli, come la gestiamo, verso chi la indirizziamo, come possiamo farne uso nel modo più utile, e positivo, in che modo possiamo articolarla per raggiungere i nostri obiettivi, che sono di garantire la sopravvivenza a noi e a chi è come noi; come non lasciarci sopraffare dalla violenza, come impedire di rivolterla contro noi stessi (soprattutto se donne). Come, infine, misurare le nostre forze nelle singole situazioni, per decidere quando progredire e quando invece stare fermi, senza attendere ordini dall'alto, che spesso arrivano in ritardo, o sono errati.

E tante altre cose: da dibattere insieme, decidendo come e dove.

Anna Maria

Ancora l'Espresso...

Vorrei dire come altre compagne delle cose sul tema violenza-lotta armata ecc. Ma è bene non fare confusione: per ora, vorrei dire solo una cosa sull'articolo « Ma la napista è una brava femminista? » sull'« *Espresso* » di questa settimana: *solo una cosa perché l'articolo è poca (e cattiva) cosa*.

« *L'Espresso* » ormai da tempo presta « attenzione » a quel che « si dice » o « accade » nel mov. femminista: l'occasione dei comunicati di alcune compagne non poteva sfuggirgli. E poi « le nappiste fanno ancora notizia, e per le scelte di una donna bisogna scovarne fino in fondo le radici. Naturalmente Pietro Calderoni in fondo non ci va, perché la cosa poco gli interessa: le « nappiste » sono ridotte ad « oggetto » di una « polemica » e ad un motivo (per lui) di scrivere un articolo.

« Oggi » indaga sulla vita di Maria Pia e interista conosciuti, inseriti, titolo dell'articolo: « Maria Pia Vianale napista per amore ». « *L'Espresso* », si sa, è altra cosa, per giudicare e scelte di una donna interroga altre donne.

Bravo, no? Ma anche qui il giochino non tarda a rivelarsi. Dal linguaggio dell'articolo (« alle porte dell'estate un imprevisto contraddittorio sta coinvolgendo le donne in Ita-

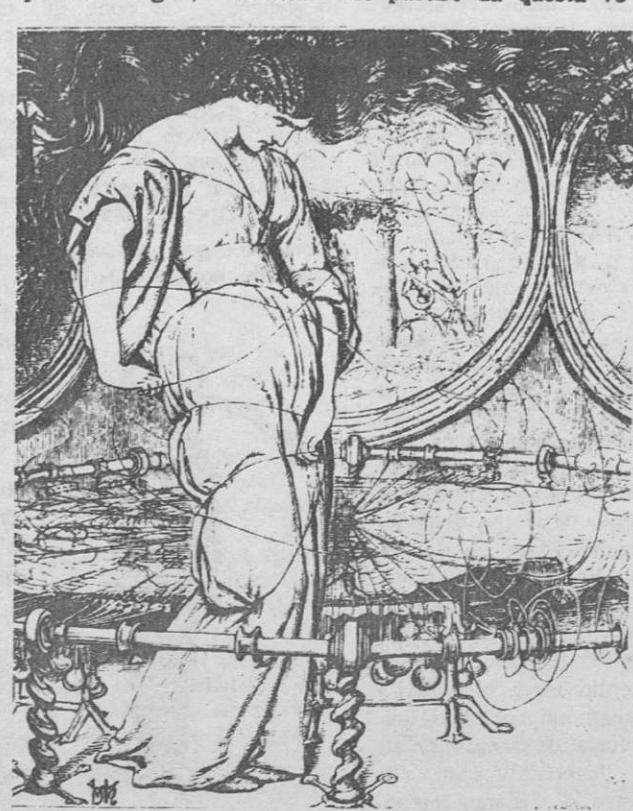
lia » i « siamo alle prime schermaglie » ecc.); da come è costruito, si avverte quel gusto — proprio di certi giornalisti — per il pettigolezzo salottiero.

Solo che nell'articolo il pettigolezzo (chiamasi anche « polemica ») sembra — grazie alla penna del PC — si faccia tra compagne: chi usa « toni accesi », chi è « incerta », chi ha subito « un vero e proprio trauma », chi pone « quesiti » (invitanti), chi « ribatte » pettigolezzo tra donne, naturalmente! so ormai che con certi giornalisti bisogna stare attente a quel che si dice (ne parla con una compagna anche lei intervistata, che mi pare voglia chiedere anche la rettifica per le parole che le sono state attribuite).

Vale la pena stare attente anche — almeno per curiosità — a quel che dicono — a me il Calderoni pare avesse detto che voleva dedicare anche una parte dell'articolo ai « modi » dell'arresto di Maria Pia e Franca e alle loro condizioni in carcere (mi pare volesse prepararlo con Adele Faccio).

Peccato non l'abbia fatto! A leggere il suo l'articolo che lo precede, a vedere le foto messe, si vede che aveva proprio delle buone intenzioni!! Tanti cari saluti

Annamaria di Caserta



Si as...
10
La
la
del
In
sone si
Malville
costruz
Fenix.
ieri e
nifestaz
vedere
organiz
della n
si stan
ni stess
A Mal
veso tut
to salvo
Per evit
sola solu
derare l'
nucleare
controllat
La pro
è un doc
rintracc
francesi
« Ritenia
più sicur
care la
di agire
si da rei
l'operazio
to interr
dei lavor
luglio 197
A Ma
Monestre
Isére, ov
stanno c
gliaia di
una man
stata vie
zione il Su
tore nuc
unica al
il reattor
volte me
guastato
si. Quest
nata nell
galità m
zione di
Sc
co
Le auto
severano
giamento
teresse
confronti
se. La de
lamentari
sanna Ag
sanmagn
lina (D
(PCI), F
gnani No
cialupi (C
stata inf
rappreser
timento
tico. La
comunque
lettere in
tivamente
dente del
se di Zu
sostituto
partiment
la giustizi
tre ottenu
un incon

Si aspettano per oggi...

100.000 a Malville

La ragione della lotta contro la cecità colpevole del profitto e del revisionismo

In queste ultime ore circa centomila persone si stanno concentrando nella zona di Malville in Francia per protestare contro la costruzione del super reattore nucleare Super Fenix. Il divieto prefettizio già annunciato ieri e la presa di posizione contro la manifestazione della CGT e del PCF fanno prevedere provocazioni poliziesche mentre gli organizzatori, pur ribadendo che la natura della manifestazione è pacifica e di massa, si stanno organizzando contro le provocazioni stesse.

A Malville come a Sèvres tutto è previsto. Tutto salvo l'errore umano. Per evitare tutto ciò, una sola soluzione: non considerare l'uomo. La scienza nucleare è il potere in controllo dei tecnocrati.

La prova più lampante è un documento riservato rintracciato dai compagni francesi in cui si dice «Riteniamo che il modo più sicuro per contrattaccare la contestazione è di agire al più presto così da rendere inevitabile l'operazione». (Documento interno del Ministero dei lavori pubblici del 10 luglio 1976).

A Malville, vicino a Monestrel nella zona dell'Isère, ove per domani si stanno concentrando migliaia di manifestanti per una manifestazione che è stata vietata è in costruzione il Super Phoenix reattore nucleare di potenza unica al mondo dopo che il reattore precedente (5 volte meno potente) si è guastato da circa otto mesi. Questa costruzione è nata nella più buia illegalità malgrado l'opposizione di tutta la popola-

partecipare in modo massiccio alle manifestazioni in tutta la regione per il 30 luglio, per convergere poi nella marcia pacifica verso il super reattore il 31 luglio. Dopo l'occupazione simbolica del reattore nel 1976 un vasto movimento di opinione si è creato intorno a Malville, che per la sua ampiezza, per l'eterogenità dei militanti, per la novità delle questioni poste è diventato uno dei movimenti chiave in Europa.

Nel febbraio 1977 il movimento si riunisce a Monestrel ove si tiene il primo congresso da dove escono quattro decisioni di cui tutte hanno sortito un buon effetto:

1) autorizzazione del 15 per cento delle bollette della elettricità, per protestare contro gli investimenti per ricerche sul super reattore;

2) pressione durante le amministrative per far e-

leggere i candidati ecologici visto che il PCF si era dichiarato a favore del reattore;

3) azioni di sabotaggio e blocco dei lavori. Per ben due volte gli abitanti bloccano la zona, gli automezzi della società costruttrice e denunciano alla magistratura lavori non autorizzati;

4) manifestazioni di massa per il 30 luglio e 31 luglio. Sarà una calda estate in Francia altre manifestazioni sono previste in Normandia contro la costruzione di due reattori nucleari, la zona è sorvegliata continuamente da 160 guardie private mentre a Lazarc contro l'estensione dei campi militari si concentreranno anche quest'anno i militanti della sinistra per impedire che il potere si approprii di 14.000 ettari e tutto ciò ha fatto crescere un grosso movimento popolare nella zona.

Era dal '68 che in Francia non si aveva un così esteso movimento di massa che anche con le contraddizioni che vive al suo interno coagula ampi settori di operai, studenti, contadini.

L. G.



Farà caldo questa estate. Per i megawatt delle centrali nucleari per i promotori della distruzione della natura per l'esercito e la polizia che vorrebbero cacciare lontano.

Solidarietà con Petra Krause

Le autorità svizzere perseverano nel loro atteggiamento di totale disinteresse e latitanza nei confronti di Petra Krause. La delegazione di parlamentari italiani — Susanna Agnelli (PRI), Casanmagnago (DC), Castellina (DP), Codrignani (PCI), Faccio (PR), Magnani Noia (PSI), Squarcialupi (PCI) — non è stata infatti ricevuta dai rappresentanti del dipartimento di giustizia elvetico. La delegazione ha comunque lasciato due lettere indirizzate rispettivamente a Fink, presidente della Corte d'Assise di Zurigo, e Kaunze, sostituto segretario del dipartimento cantonale della giustizia, ed ha inoltre ottenuto l'impegno per un incontro nella prossima settimana.

In particolare le parlamentari intendono chiedere l'immediato ricovero della Krause in sanatorio e il non internamento in manicomio. Per quanto concerne la campagna di solidarietà vi sono oggi due importanti prese di posizione: la prima della FULC nazionale che in un comunicato stampa, fa proprio l'appello per Petra Krause detenuta da oltre due anni nelle carceri elvetiche in attesa di processo, reclusione che «l'ha ridotta in condizioni fisiche e psicologiche tali da porla in pericolo di vita come attestano le due perizie mediche ordinate dallo stesso tribunale svizzero».

La FULC ribadisce il proprio impegno per i diritti umani «prima di tutto alla salute e alla vita» e «rivolge il proprio appello al governo italiano perché intervenga presso le autorità elvetiche per il rispetto dei diritti di Petra Krause prima di tutto di avere giustizia e la salvaguardia della vita».

La seconda è della sezione aziendale CGIL-CISL-UIL dell'assicurazione generali Tiziano di Milano è indirizzata all'ambasciata svizzera e dice: «Sdegnati per l'infame repressione fascista contro Petra Krause, denunciamo la gravissima violazione dei più elementari diritti umani. Chiediamo che essa cessi immediatamente e che venga svolto subito il processo».

La FULC ribadisce il proprio impegno per i di-

"EHI MISS"

Notti bianche, i nights di Tobago e Trinidad con il loro odore di proibito ci sussurrano storie spesso incomprensibili al turista, insomma, appostamenti tra banani e colibrì, abbiamo anche preso pa-

te ad alcuni riti Voo-doo ed ora ne portiamo i segni. Ma alla fine riusciamo ad incontrare Janelle, la prima miss Universo di colore. Sprofondati in una comoda poltrona di cocodrillo rosa schocking con davanti un'allettante brocca di «Musica dei Caraibi», mentre dalla finestra giungono suoni non identificabili con nulla di conosciuto, le poniamo alcune domande. «C'è qual-

cuno Miss che le piacerebbe veramente incontrare?». Sorseggiando il suo solito Bourbon con miele e rosmarino Janille ci risponde: «Idi Amin». «E perché?» domandiamo ancora noi. «Oh beh, per guardarlo negli occhi e chiedergli perché fa quello che fa». Il cervello si confonde tra le note di «Sienteme».

Corrispondenza estera di Maurizio e Pablo

Comunicato degli studenti congolesi in Italia

Dopo l'uccisione del presidente magg. Ngouabi e del cardinale Emile Biayenda, una ondata di tirannia prende corpo in Congo, di cui le ultime ricadute sono delle misure di soppressione di borsa di studio e conseguenti rimpatrii degli studenti i quali erano stati mandati all'estero proprio nell'ambito della partecipazione allo sviluppo futuro del paese.

Questa prassi rientra in un quadro molto più vasto di terrorismo mental-

le che sta sempre più dilagandosi in un paese detto progressista e dove gli slogan sul carattere democratico e popolare si avvicendano in continuo. Il Congo, paese con un lungo passato terroristico porta a ricordare non senza brividi l'epoca tragica della seconda repubblica (regime Massamba Debatt) dove gli studenti rimpatriati venivano letteralmente ammazzati al loro arrivo a Brazzaville. Oggi come oggi, uccisioni e arresti sono tornati alla ri-

L'Egitto "braccio armato" degli USA in Africa?

L'aggressione egiziana contro il popolo libico, cessata sul piano militare dato che né le simpatie né i successi che Sadat si aspettava sono giunti dai restanti paesi del mondo arabo, continua attraverso la stampa controllata del regime. Grandi titoli accusano Gheddafi di stare preparando una rivincita ai presunti scacchi subiti con la mobilitazione della milizia popolare e dei riservisti e che dunque le trattative di pace sono solo un modo per prendere tempo. Ma i tentativi di fare appello al sentimento nazionale del popolo egiziano trovano grande difficoltà ad avere successo dato che l'opposizione al governo di Sadat, che ha condotto l'Egitto sotto l'orbita americana in politica internazionale e alla disoccupazione dei lavoratori in politica interna, è forte e in movimento.

La diplomazia araba pare comunque essere riuscita a ricomporre la crisi bellica. Il ministero degli esteri del Kuwait e l'agenzia palestinese Wafa hanno reso nota la disponibilità di Sadat e Gheddafi ad un incontro per cercare di risolvere il conflitto, e pare che sia già in funzione comitati militari misti sulla

balta, il che spiega la paura consistente degli studenti.

La coscienza di appartenere ad una società più estesa quale la comunità internazionale è il filo conduttore di questa mossa il cui scopo capitale è quello di sensibilizzare l'opinione mondiale e di godere della comprensione e dell'aiuto di tutte le forze democratiche. Per maggiore concretezza, precisiamo che a Roma gli studenti richiamati sono 21; sono in attesa del biglietto di rimpatrio. Quindi riteniamo giusto chiedere alle forze politiche e democratiche l'aiuto ai fini di fare levare queste misure o di trovare qualche altro espediente di modo che gli studenti concernati portino effettivamente a termine i loro studi e la loro vita.

Ora continua

I veri rischi del compromesso storico

di Giuseppe Tamburro

Il manifesto degli intellettuali francesi (Sartre, Foucault ed altri) sulla repressione in Italia rischia di produrre l'effetto contrario a quello desiderato. E' palesemente lontano dalla realtà; è clamorosamente esagerato: perciò è respinto facilmente in modo sibillino. Guattari così abile nell'individuare i traumi nella psiche umana, ha scambiato alcuni fenomeni di violenza e abusi polizieschi per un processo di massa. Foucault, bravissimo nell'analisi dei segni, cade nell'equívoco allorché scambia il compromesso DC-PCI, che lascia le cose come stanno, per una spartizione: esercito alla DC, polizia al PCI. L'errore della denuncia sommaria e disinformata porta con sé il rischio che si discuta a sproposito, lontano dal terreno giusto, dal problema reale.

Le questioni essenziali che si pongono in materia di libertà collettive e individuali nell'attuale fase della lotta sociale e politica dopo l'accordo a sei sono due: 1) significato e implicazioni delle norme in materia di ordine pubblico; 2) conseguenze di una intesa che coinvolge i poli principali (di massa) dell'antagonismo sociale.

Sul primo punto: l'analisi delle norme proposte dimostra alcune cose molto significative: a) non riguardano il rafforzamento della prevenzione e della repressione dei reati comuni più diffusi e che provocano il maggiore allarme sociale (furti, rapine, violenze di ogni genere) essendo limitate ai più gravi delitti e in particolare ai delitti politici; b) non comportano un'azione efficace contro le centrali del crimine, perché i « cervelli » della delinquenza politica e comune sono egregiamente attrezzati per neutralizzare i nuovi poteri della polizia; c) il fermo, l'intercettazione telefonica, ecc., potranno colpire i « manovali » più sprovveduti o le frange artigianali della delinquenza o alcune zone dell'estremismo ritenute un vivai del crimine propriamente detto. Non vi è dubbio che il significato di quelle norme sia anche, prevalentemente questo: dare alla polizia gli strumenti per intervenire sulle fasce estreme dello spettro politico, alle due basi dell'« arco costituzionale », nei due no men's lands a destra della DC e a sinistra del PCI allo scopo di « normalizzare » quei settori e isolare rigidamente la criminalità politica. Tempo: due anni se la circostanza non obbligherà a prorogarle o se non si sarà diffuso il convincimento che la polizia essendo diventata « democratica » non abusa dei suoi poteri con i bravi cittadini dell'arco costituzionale. Spes-

so per difendere queste proposte si ricorre ad un argomento che rivela, ad una semplice riflessione, il veleno autoritario nella coda di chi lo usa: la polizia — si dice — non è più come ai tempi di Scelba, è diventata « antifascista ». Questo, se è vero (ma non vi è del « corporativismo » nella conversione di tanti poliziotti al sindacato unitario?) è cosa molto importante, ma non autorizza a dare poteri incostituzionali alle forze dell'ordine. La costituzione non è stata fatta per tenere a freno la polizia di Scelba, ma per garantire i diritti individuali quale che sia l'orientamento ideale prevalente fra le forze dell'ordine la cui funzione oggettivamente si presta ad abusi: se così non fosse, la polizia più antifascista del mondo, quella degli Stati comunisti, dovrebbe essere la più rispettosa dei diritti individuali.

Pur non sottovalutando i pericoli insiti nelle proposte relative all'ordine pubblico, personalmente sono più preoccupato per le prospettive generali dell'accordo a sei.

I contenuti dell'intesa non sono innovatori: tutt'altro! E come se ciò non bastasse, la DC, subito dopo la firma degli accordi ha dimostrato, con i suoi comportamenti (Montedison, equo canone, poteri regionali) di considerarli troppo avanzati. Hanno ragione i comunisti: trent'anni di egemonia democristiana, la natura di quel partito, la struttura del potere e degli interessi non si modificano in breve tempo, con la sinistra fuori della « stanza dei bottoni ». Il vero significato profondamente innovatore sta dunque — secondo il PCI — nel fatto che è caduta la barriera trentennale che separava le due maggiori forze politiche. Dunque la DC è rimasta per ora quella che è, le cose nella sostanza non cambiano, l'unico cambiamento è che il PCI è stato associato, in una certa misura, alla gestione di queste cose. Il Fort Apache ha aperto le porte e i guerrieri indiani sono usciti dalla riserva e sono entrati. Ma se le cose non cambiano, il popolo indiano che cosa penserà dei suoi guerrieri?

L'Italia è un paese assai poco omogeneo socialmente, culturalmente e politicamente: è percorso da profonde tensioni, solcate da contraddizioni laceranti. Possiamo anche rimettere Marx in soffitta, i contrasti e le lotte resteranno nella società. Benché non sia possibile tracciare una linea netta delle divisioni, è certo che in questi trent'anni i termini di riferimento globale dell'antagonismo sono stati DC e PCI (e, meno, PSI). Da questo punto di vista è più marxista l'in-

terclassista Fanfani (e la maggioranza del gruppo dirigente democristiano) il quale ritiene che DC e PCI sono diversi e contrapposti, di quanto non lo sia il leninista Berliner que pensa ad un'intesa storica tra i due partiti e all'introduzione di elementi di socialismo, grazie ad essa, nella società italiana.

La questione è: che cosa penseranno e come reagiranno alla lunga i militanti e soprattutto gli elettori comunisti che con l'impegno politico e con il voto hanno inteso lottare contro la DC per cambiare le cose? Se la scorsa trentennale che protegge queste cose resiste, dopo un po' il contraccolpo nell'area della sinistra si farà sentire. In un paese assai più omogeneo dell'Italia, la Germania, l'esplosione dell'estrema sinistra si verificò all'epoca della Grande Coalizione. Il rischio è: l'aggravamento della tensione alla periferia e la sfiducia nella base e nell'elettorato comunista e socialista dall'altra. Il risultato finale può essere un riflusso moderato (« non cambia niente sia coi socialisti che con i comunisti »).

Vorrei considerare ora alcune probabili conseguenze del processo accennato. Sindacati: le centrali, controllate da uomini

ni legati ai partiti firmatari dell'accordo, hanno, seppure con accentuazioni dissonanti, visto favorito il nuovo corso della vita politica italiana. Mi pare naturale che i sindacati, senza venire meno ai loro compiti, cercheranno di evitare rotture, puntando su ciò che può unire, attenuando i toni della conflittualità. Dunque da quella parte si smorzerà, per quanto possibile, la dialettica.

Qualcosa del genere accadrà nelle redazioni degli organi di informazione. Con la nuova legge sulla editoria il potere politico diventa più condizionante. Non vi è dubbio che la tendenza al conformismo si farà più forte;

lo strumento sarà il più pericoloso perché difficile da combattere: l'autocensura.

La voce della tribuna parlamentare si farà fievoli, fievole. Pur prodigandosi senza risparmio gli oppositori residui saranno pochi e inermi per contrapporre, controllare, contestare la gigantesca macchina del potere. Insomma, poiché l'accordo copre e interessa quasi la totalità delle forze politiche, sarà forte in tutti i settori la tendenza alla « responsabilità », a « non disturbare i manovratori ». E così, nel momento in cui il PCI accetta il pluralismo, la dialettica pluralistica rischia di volgere verso un regime consensuale.



Ecco l'inquietante paradosso della situazione. Le cose non cambiano. E non possono cambiare con la rapidità e l'intensità imposte dalla necessità delle trasformazioni. Dunque, sopravvivono le ragioni reali, le cause sociali e culturali della vasta e crescente opposizione di una larga parte — la metà — del paese. Ma cessa o si affievolisce in tutte le sedi l'espressione di tale opposizione. Per un po' la mancanza di alternative frena i movimenti centrifughi. Quanto dura? Non molto a lungo. Per questo sono profondamente persuaso che occorre ricreare rapidamente istanze autonome di controllo, di democrazia, di opposizione. Ma di tipo democratico, cioè omogenee ai valori e agli interessi che sostanziano l'opposizione esistente nella società civile. L'opposizione di tipo estremista è destinata a restare minoritaria e pertanto a favorire l'assenteismo politico delle masse e il riflusso moderato. Peggio: punta inevitabilmente ad alimentarsi con le delusioni e le frustrazioni del compromesso storico, cioè su fattori politicamente negativi, sulla rottura della sinistra invece che sulla ricomposizione, ad un diverso livello, della unità di tutte le forze della sinistra.

Ogni cittadino democratico

L'accordo programmatico concluso dalle direzioni dei partiti della nuova maggioranza contiene, in materia di ordine pubblico, una serie di gravi proposte alle quali ogni giurista attento ai valori della Costituzione e ai principi di libertà ha il dovere di esprimere ferma opposizione. I partiti della sinistra storica, che avevano contribuito alla affermazione, nella legge delega di riforma del codice di procedura penale, di una concezione del processo più aperta e democratica e che si erano opposti alla legge Reale o avevano cercato di mitigare le disposizioni più reazionarie, sottoscrivono oggi un progetto peggiorativo di quella stessa legge Reale, cioè di una legge arretrata anche rispetto al codice fascista. Il tentativo di attenuare la portata involutiva delle nuove proposte dichiarandone il carattere eccezionale e temporale, è un atto di ipocrisia perché sarebbe insensato e contraddittorio l'approvazione di norme tipiche di uno stato di polizia se ci fosse veramente la volontà politica di cambiare il codice fascista con uno più liberale. La realtà è che, attentando di conti-

nuto al sistema democratico del nostro paese, si rende di fatto impossibile la riforma del codice di procedura penale, da sempre dichiarata urgente, ormai pronta, e cionostante continuamente rinviata. Sia il tempo per l'identificazione, sia per l'arresto per « atti preparatori » di determinati delitti, non fanno che introdurre il tradizionale fermo di pubblica sicurezza, fino a ieri tenacemente sostenuto soltanto dalla DC e dai fascisti.

Gli uni e l'altro infatti, hanno per presupposto soltanto il sospetto perché qualunque comportamento può diventare « atto preparatorio » in relazione alla persona che lo pone in essere e all'opinione che di essa ha chi conduce l'inchiesta di polizia. Poiché il nostro codice punisce, come tentativo di « atti idonei diretti in modo non equivoco » a commettere un delitto è chiaro che i semplici « atti preparatori » non costituendo neppure un tentativo consentiranno ogni tipo di abuso nella privazione della libertà personale anche l'interrogatorio senza l'assistenza del difensore, l'intercettazione telefonica a tempo indeterminato attuata

mediante strumenti di polizia e autorizzata a voce dal magistrato (cioè senza autorizzazione del zionali) le perquisizioni di indefiniti « covi eversivi » senza autorizzazione del giudice confermano che si tratta di misure che sfuggono a qualunque possibilità di controllo garantista e violano gli articoli 13 e 24 della Costituzione: l'accordo programmatico infatti pone nel nulla disposizioni nate proprio dagli interventi della Corte Costituzionale, diretti ad adeguare l'ordinamento ereditato dal fascismo ai principi di un sistema democratico. Tutte queste misure acquistano un significato ancora più sinistro se si pensa che nell'accordo programmatico sono dette cose assolutamente generiche sulla ri- strutturazione dei servizi segreti, protagonisti della strategia della tensione e si tace completamente del sindacato di polizia.

Ogni cittadino democratico deve dichiararsi contrario alla approvazione delle leggi liberticide auspicate dall'accordo programmatico e deve contribuire ad allargare a tutto il paese il dibattito su di esse, dibattito che dovrà precedere la discussione del Parlamento